

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni  
Internazionali e Diritti Umani



IL PARADIGMA DEL MUTAMENTO GLOBALE E LA SFIDA  
DEL DIRITTO ALLO SVILUPPO UMANO: L'ESPERIENZA  
DEL SERVIZIO MISSIONARIO GIOVANI (SERMIG)

Relatore: Prof. MARCO MASCIA

Laureanda: EMMA BAESSO

Matricola n. 1230764

A.A. 2021/2022



## INDICE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO I Paradigma del mutamento globale	
1. Analisi del paradigma Zimmern e Webster .....	6
1.1 Gli approcci del paradigma e l'analisi di differenti studiosi .....	9
1.2 Da interdipendenza del vecchio ordinamento a interdipendenza complessa, portando alla transnazionalizzazione .....	12
1.3 Sviluppo e diritti umani nella cooperazione internazionale e la sua evoluzione nella società .....	14
CAPITOLO II Sviluppo umano e competenze necessarie	
2. Il diritto allo sviluppo come diritto umano con la Dichiarazione sul diritto allo sviluppo 1986 .....	25
2.1 Umanizzare lo sviluppo, collegato all'Agenda 2030 e Rapporto sviluppo umano UNDP 2020 .....	29
2.2 Risoluzione Consiglio di Sicurezza; Giovani, pace e sicurezza n 2550/2015 e Carta Giovani Sermig .....	33
2.3 L'Operatore dello Sviluppo Umano nella cooperazione internazionale: dimensione formativa, ruolo professionale e competenze educative .....	35
CAPITOLO III Sermig "Servizio missionario giovani" (caso studio)	
3. Storia del Sermig .....	43
3.1 Progetti di sviluppo a livello internazionale, nazionale e locale .....	48
3.2 Studio svolto dall'Università di Torino .....	53
CONCLUSIONE .....	59
BIBLIOGRAFIA .....	61
RINGRAZIAMENTI .....	65



## INTRODUZIONE

Alla base di questo studio vi è l'analisi di come il paradigma del mutamento globale, che pone al centro la persona umana, si impegna a garantire il diritto allo sviluppo umano per la popolazione di oggi, e diviene obiettivo da preservare per le generazioni future. Rimane però una sfida sempre aperta e in continua evoluzione, una responsabilità a cui si impegna con dedizione il Sermig con i suoi Arsenalì nel mondo. Si fanno Operatori di sviluppo umano per poter garantire ad ogni persona una vita dignitosa, mettendo sempre in prima linea i diritti umani.

L'obiettivo di questa tesi è quello di discernere il concetto di sviluppo umano e l'importanza di categorizzarlo come un vero e proprio diritto fondamentale inserendolo all'interno di un paradigma funzionale come quello del mutamento globale.

La tesi è articolata in tre capitoli: nel primo capitolo viene fornita una spiegazione di come si articola il paradigma del mutamento globale analizzando i diversi approcci che lo sostengono, contrapponendolo invece alla logica stato centrica. Nel secondo capitolo ci si occupa di analizzare il percorso storico del diritto allo sviluppo umano e il suo ruolo attuale all'interno della società, descrivendo le capacità e competenze professionali degli Operatori dello sviluppo umano che oggi garantiscono tale diritto. Il terzo capitolo, infine, procede ad analizzare un caso studio: il Sermig, che durante i suoi 60 anni di operato ha realizzato un modello di sviluppo umano efficace e riproducibile nei suoi principi.



## CAPITOLO I

### **Paradigma del mutamento globale**

La struttura delle relazioni internazionali si è sviluppata nel tempo, transitando dal “vecchio” al “nuovo” ordinamento. Un’evoluzione che non ha seguito un processo lineare perché interrotta da conflitti armati e ricadute dettate da crisi di governabilità, evidenziando sempre più la necessità di un intervento internazionale. Agli inizi l’unico ed esclusivo attore era rivestito dallo stato-nazione. Con il progresso egli affievolisce la capacità di schermare e bloccare l’impatto delle variabili internazionali, ed è così che le realtà sociali interne agli stati si sono transnazionalizzate. La comunicazione ha assunto un ruolo importante, mediante la creazione di strutture organizzate con fini diversi da quelli del profitto con iniziative di autogestione in sede internazionale. Già nel 1966 J.N. Rosenau asseriva che la differenza tra nazionale e internazionale esiste soltanto «nella mente di coloro che usavano questi aggettivi». I mutamenti che si instaurano avvengono in relazione a circostanze e processi sinergici che saranno sviluppati nel corso del capitolo. Da singolo attore si passa ad una moltitudine che si diversifica qualitativamente. In questa fase è necessario promuovere strutture di governo idonee che siano in grado di gestire i problemi esistenti, dettati dai processi di internazionalizzazione e globalizzazione, rapportandoli su una scala di grandezza adeguata. «Ora, in questo esatto momento storico dove ci si chiede se sia veramente crollata l’idea che la vera rivoluzione sia soltanto quella violenta e che senza una guerra maggiore non possono darsi luogo nuovi ordini internazionali (Mascia 2012, p. XVI)». Analizzeremo come, a volte, la massiccia applicazione delle teorie occidentali dove la modernizzazione, l’industrializzazione e secolarizzazione culturali vengono concepite come variabili indipendenti di sviluppo hanno generato una standardizzazione e un appiattimento culturale in

diversi paesi del mondo non ottenendo il beneficio idealizzato. «Di questo sistema disponiamo le principali tessere di un mosaico che attende non di essere inventato, ma di essere composto trovando la giusta combinazione (Mascia 2012, p. XIX)». In quest'ottica si cerca di delineare la struttura che risulti più efficace per garantire il diritto allo sviluppo umano a livello locale, nazionale e internazionale, premettendo il principio “human dignitas servanda est”<sup>1</sup> (Papisca,<sup>2</sup> 2012) che sta alla base del paradigma diritti umani riconosciuti fondamentali e universali.

### 1. Analisi del paradigma Zimmern e Webster

L'assetto delle relazioni internazionali si è sviluppato negli anni con l'evolversi della società stessa e della globalizzazione, cambiando la sua morfologia per adattarsi ai nuovi scenari. «Per ironia della sorte, la rinascita dell'interesse per il mutamento si deve all'accesso e, visto da oggi, un po' precipitoso dibattito sul declino americano (Colombo 1997, p. 374)». Nella sfera internazionale vi sono due principali scuole di pensiero, quella che ha detenuto a lungo il suo ruolo egemonico è stato il paradigma stato centrico del filone realista. Tale visione afferma la superiorità dello Stato in quanto autorità e non vede alcuna entità superiore ad essa, come delinea lo schema del sistema di Westfalia<sup>3</sup>. «Soggetti appartenenti tutti ad una medesima specie classificati con una articolazione basata sulla disomogenea distribuzione degli attributi di posizione quali: la estensione territoriale, il numero di abitanti, il tipo e la quantità di risorse naturali, il tipo e la quantità di strumenti bellici, la qualità del sistema politico (autoritario, democratico, ecc.), il grado di sviluppo e il “morale” della popolazione (Mascia, 2010)». In questo sistema si

---

<sup>1</sup> La dignità umana deve essere rispettata.

<sup>2</sup> È stato professore ordinario (poi emerito) di Relazioni internazionali, Docente di Tutela internazionale dei diritti umani, Cattedra UNESCO “Diritti umani, democrazia e pace” nell'Università di Padova dove nel 1982 ha fondato il Centro Diritti Umani.

<sup>3</sup> La Pace di Westfalia è la conclusione di lunghi negoziati che pongono fine alla Guerra dei Trent'anni. Questo sistema si basa sul mantenimento dell'equilibrio delle potenze e il rispetto assoluto della sovranità nazionale degli stati parte, uno dei meccanismi essenziali.



percepiva un concetto di ordine, ma un ordine dettato dalla guerra dove lo stato o gli stati vincitori dirigevano la scacchiera e tutti gli altri sottostavano assumendo ruoli distinti. Altra tesi veniva riportata dalla teoria della stabilità egemonica, coniata da Robert Keohane. Essa sosteneva che con l'avanzare dell'indebolimento della potenza egemone rispetto agli altri stati, essa perde la capacità e/o la volontà di svolgere il proprio ruolo. Invece di lasciare spazio al libero scambio dei beni, di capitali e di servizi impone politiche protezionistiche, nella peggiore delle ipotesi alla totale chiusura dei mercati. La diffusione di potenza è associata all'incertezza e al conflitto. «Perché l'economia internazionale sia resa stabile è necessario qualcuno che la stabilizzi, una potenza stabilizzatrice (Kindleberger 1973, p. 305)».

Lo strumento proprio della politica internazionale per risolvere lo squilibrio tra la struttura del sistema e la redistribuzione del potere è la guerra per l'egemonia, che è l'equivalente della rivoluzione nella politica interna. Ad essa spetta il compito di creare un nuovo ordinamento delle componenti basilari del sistema. La vittoria e la sconfitta ristabiliscono senza ambiguità la gerarchia di prestigio consona alla nuova distribuzione di potere nel sistema. La guerra stabilisce chi governerà il sistema internazionale e quali interessi saranno avvantaggiati dal nuovo ordine internazionale. La guerra procura inoltre una redistribuzione del territorio tra gli stati del sistema, fissa una nuova serie di regole, muta la divisione internazionale del lavoro (Gilpin 1989, p. 273-274).

Un circolo vizioso dettato “dell'equilibrio – crisi - nuovo equilibrio”: quando uno stato cerca di imporsi minacciando di voler ottenere una posizione di dominio, le altre potenze si coalizzano per prevenire la sua espansione. Con l'avvio del mutamento globale questa visione si è ridimensionata lasciando spazio alla scuola idealista che pone al centro la persona e le comunità umane. Un'ottica umano centrica, sostenendo che la pace e la sicurezza sono strutturalmente collegate ai diritti umani, all'equilibrio ecologico e allo sviluppo sostenibile.

Dentro questo filone idealista viene sviluppato il paradigma del mutamento globale, studiato nel primo quarto del XX secolo da due prestigiosi esponenti della scuola inglese di relazioni internazionali, Alfred Eckhard Zimmern e Charles Kingsley Webster. Zimmern afferma che: «L'interdipendenza è la norma della vita moderna, dove prima c'era un rudimentale insieme di relazioni, c'è oggi un apparato altamente sviluppato, comparabile al sistema nervoso del corpo umano». Questa visione dell'idealismo nel Novecento porta con sé anche gli ideali di società di Fichte<sup>4</sup>, valori quali libertà, moralità e unità che man mano si fecero universali. Zimmern propose una società globale basata sulla pace, cooperazione e ottimismo, in cui gli stati membri vengono scoraggiati del loro ruolo standard di piena sovranità e indipendenza.

Sovranità e cooperazione sono concezioni antitetiche, rappresentando tendenze antitetiche. La sovranità è un concetto applicabile ad un mondo fatto da unità auto-costruite. [mentre] la cooperazione è un concetto applicabile a un mondo di gruppi interdipendenti. [...], cioè mentre in un mondo interdependente la sovranità [...] si sta riducendo pian piano (Zimmern 1927, p. 331).

Webster aggiunge che alla disciplina delle relazioni internazionali è assegnato un compito prevalentemente prescrittivo: «Deve essere un mezzo inteso a promuovere la pace tra le nazioni, dove si enfatizzi la cooperazione, capace di modellare una società globale sulla base di genuini valori umani». All'interno della cultura idealista, nella seconda metà del Novecento si sviluppano diversi approcci, il cui obiettivo è prescrittivo, come sosteneva Webster. Dentro a questo schema gli attori non sono più solamente gli Stati ma sono in gioco nuove figure che hanno una certa influenza, un cambiamento che parte e comprende anche il piano strutturale.

---

<sup>4</sup> Filosofo tedesco, continuatore del pensiero di Kant e iniziatore dell'idealismo tedesco.

Si può avere un'articolazione degli attori che comprende tre aree di soggettualità:

- area della statalità e dell'interstatàlità: stati e organizzazioni internazionali intergovernative;
- area della non-statalità: attori transnazionali complessi (organizzazioni non-profit, multinazionali economiche), popoli, individui;
- area della soggettualità mista: Chiesa cattolica, Movimenti di liberazione nazionale, entità interregionali (Mascia, 2012).

Da quel concetto di ordine e giustizia si è capito che «la guerra non produce mai più un effetto utile. Grazie alla perfezione dei suoi mezzi è diventata da *ultima ratio una ultima rabies* (J. Huizinga 1979, p. 247)<sup>5</sup>». Il problema maggiormente affrontato riguarda i “*global social changes*” il cui obiettivo è quello di descrivere, spiegare e analizzare come affrontare tali tematiche all'interno di una comunità mondiale in presenza di trasformazioni continue legate anche all'aumento di strutture di autorità che trascendono i confini nazionali. «Manca trovare l'adeguato adattamento antropologico nella società odierna (Bonanate 1989, pp. 20-27)». È attraverso il consenso che si ha il mezzo adeguato al fine di una maggiore giustizia.

### 1.1 Gli approcci del paradigma e l'analisi di differenti studiosi

Il paradigma del mutamento globale ha generato differenti approcci a suo sostegno che sottolineano quelle caratteristiche essenziali che servono a garantire e promuovere il diritto allo sviluppo umano. L'approccio WOMP<sup>6</sup> dove autori concettualmente diversi nel modo di affrontare la tematica del mutamento sono accomunati da un impegno comune verso lo studio della politica internazionale ripudiando il paradigma stato centrico, promuovendosi per quello che chiamano “*alternative futures*”. Secondo questa scuola di

---

<sup>5</sup> Espressione usata dal filosofo olandese nel '39.

<sup>6</sup> “*World Order Model Project*”

pensiero, quattro sono i problemi principali che provocano la sorte di sofferenza dell'umanità: guerra, povertà, ingiustizia sociale e inquinamento ambientale. È quindi necessario che la politica ad ogni livello si orienti al soddisfacimento dei bisogni umani, privilegiando quelli essenziali. A sostegno di questa lettura la teoria J. Galtung riconosce come variabile indipendente il mutamento strutturale che è origine della crisi ed in esso si insidia la violenza in forme differenti. Per affrontare tale sistema egli suggerisce la via della liberazione attraverso cinque fasi: coscientizzazione, organizzazione, confronto, lotta contro la dominazione e *self-reliance*<sup>7</sup>. Approccio “obiettivi societari”, uno dei suoi esponenti Marcel Merle, che assume un carattere meno prescrittivo di Galtung. Evidenziava la presenza di un flusso di comunicazioni dirette tra persone e società che appartengono a collettività politiche in stati diversi. All'interno di questa dinamica si fanno strada obiettivi nuovi, che Merle chiama “societari” che devono essere conseguiti attraverso uno sforzo collettivo di cooperazione e solidarietà. «Il pianeta terra è dunque divenuto un'unica palestra in cui si gioca in permanenza un'immensa partita a scacchi. Nessuno può precisarne l'esito, ma nessuno può tirarsene fuori e ciascuno vi si trova implicato (Merle, 1980)». Con questo si intende sottolineare che non è più opportuno attribuire una tematica o una problematicità ad una singola entità trattandola come un fenomeno patologico la cui soppressione sarebbe intesa come la sua risoluzione, è necessario eliminare quella dicotomia tra interno e internazionale proiettandosi verso una visione d'insieme. L'approccio “democrazia internazionale” che viene descritto come la via istituzionale alla pace, dove la democratizzazione di istituzioni e procedure è variabile indipendente per le politiche di sviluppo umano, eguaglianza di genere, sostenibilità ambientale etc. «Per democratizzazione si intende la messa in opera di forme di legittimazione e di

---

<sup>7</sup> Fiducia in sé stessi

partecipazione politica popolare al funzionamento delle istituzioni internazionali, oltre che forme di autogestione di iniziative intraprese da formazioni di società civile globale (Mascia 2012, p. 18)». Gli attori non sono solo gli stati, gran parte della scena viene attribuita ai popoli nei quali risiede in via originaria la sovranità. È importante sottolineare che “l’espportazione” o l’imposizione della democrazia negli stati deve essere eseguita quando si presentino le condizioni adeguate ad operare su un terreno in grado di ricevere. Non attraverso armi e conflitti perché questo va ad aggiungersi al fallimento già avvenuto in Afghanistan, Siria, Iraq e recentemente in Ucraina. C’è sì un’urgenza di democrazia internazionale che vada a colmare il deficit di governance di cui stanno dando prova alcuni governi, ma è attraverso la pratica del confronto e della cooperazione nelle sedi istituzionali multilaterali con la partecipazione delle formazioni di società civile globale che si può raggiungere l’obiettivo desiderato. «È nell’organizzazioni non governative e nei movimenti solidaristici transnazionali, che sono diversi dagli stati sia per struttura costitutiva sia per logica comportamentale, che risiedono gli attori internazionali del mutamento (Papisca, 1986)». Rappresentano entità organizzate che hanno la capacità di operare in più paesi a prescindere dalle dimensioni di statalità e territorialità. Una crescita di ruoli orizzontali nella realtà delle relazioni internazionali si vuole contrapporre alla struttura verticistica delle istituzioni statali e interstatali della politica. «Essendo portatori di valori e interessi popolari, non solo “capiscono” più dei governi le necessità profonde della gente, ma possono anche “fare” di più e, attraverso le loro reti di collegamento regionali, continentali, mondiali, agire in maniera capillare e in tempi rapidi (Mascia, 2010)». Un accenno anche alla statualità sostenibile che racchiude in sé l’ultimo paradigma citato e il concetto di *global governance*<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Inteso come processo ordinatore e di controllo che tramite le sue azioni fornisce sicurezza, prosperità e integrazione, si contrappone a quello di *government* che è riferito al concetto di istituzione che comanda attraverso l’uso del potere.

L'aggettivo sostenibile è dato dalla conversione della statualità dalla "vecchia" forma nazionale a quella dello stato moderno in un'era di interdipendenza complessa e diritti umani. Una critica radicale viene esposta nei confronti del vecchio ordinamento che non è più in grado di gestire i contenuti della statualità. Il rule of law non è più monopolio dello stato perché nel nuovo sistema, al di sopra di esso, esistono strutture d'autorità con lo stesso diritto. «Il monopolio fin qui esercitato dallo stato nazionale "sovrano" è storicamente infranto, di fatto e di diritto (Papisca 1994, pp. 273-307)». A sostegno è il riconoscimento della soggettività giuridica internazionale della persona umana all'interno delle Convenzioni internazionali sui diritti umani. Emerge un obbligo giuridico di realizzare i bisogni vitali delle persone e delle comunità umane, ridisegnando il lavoro politico svolto dai diversi attori partendo dai micro-ambiti locali giungendo al macro-livello planetario. «È questo il nuovo spazio costituzionale della statualità sostenibile (Papisca 1999, pp. 141-167)». Tematica affrontata è la crisi della democrazia causata secondo gli studiosi dal suo esercizio di azione troppo circoscritto, cioè quella della sfera domestica, per questo viene suggerito di ampliare tale esperienza democratica al di fuori del singolo stato. Un importante ruolo è assunto dal diritto internazionale dei diritti umani da qui la necessità di prendere decisioni in tale ambito partendo sempre dal singolo cittadino per poi ampliarlo a livello universale.

## **1.2 Da interdipendenza del vecchio ordinamento a interdipendenza complessa, portando alla transnazionalizzazione**

Come è stato sottolineato l'interdipendenza complessa e la transnazionalizzazione sono due dei principali processi di mutamento in corso che intaccano la logica stato centrica del sistema. È necessario però affrontare precedentemente l'interdipendenza fine a sé stessa, una caratteristica che ha descritto e spiegato la situazione delle relazioni internazionali subendo oggi

profondi mutamenti e innovazioni strutturali. In questa situazione tutti gli attori interdipendono ma alcuni più di altri. Sotto questo profilo l'interdipendenza non è quindi vista come un valore, non è sinonimo di solidarietà o pace, costituisce invece un sistema di rapporti fortemente squilibrati, un concetto usato come strumento di politica da parte dei più forti che rafforzano la loro posizione di iscrizione mentre i più deboli vedono peggiorare la loro. Connota una diseguale distribuzione delle risorse e iniqua divisione internazionale del lavoro. Nella società odierna ritroviamo tale fenomeno rispetto ad una interdipendenza dalle variabili esterne, che riguardano risorse e fonti che non tutti gli stati possiedono e perciò devono fare affidamento su altri. Questo però diviene complesso e rischioso quando nascono dei conflitti. Stiamo assistendo ad una guerra in Ucraina in cui gli stati membri dell'Unione Europea sono coinvolti e si interfacciano con un'altra grande potenza: la Russia. Nel caso italiano l'interdipendenza da variabili esterne è data dal suo fabbisogno energetico che viene sostenuto massivamente dalla Russia, paese in guerra. Quali benefici emergono da questo tipo di interdipendenza? Quest'esempio riporta la situazione attuale di un paese sviluppato ma lo stesso fenomeno si verifica quando si fa riferimento ai paesi in via di sviluppo dove è necessario, per una loro autonomia, trovare politiche modellate sulla loro cultura, non cercare di importare soluzioni dipendenti dall'esterno. Distintamente il modello di interdipendenza complessa mostra come le realtà sociali interne ai vari stati siano collegate da relazioni interstatali, transgovernative e transnazionali, non viene creato un ordine gerarchico per affrontare le problematiche, sfumando la dicotomia interno ed esterno. Sotto ai riflettori attori importanti e con un ruolo politico crescente sono le organizzazioni intergovernative e i soggetti transnazionali che si fanno parte attiva di un processo per la costruzione di un nuovo ordine internazionale, idoneo a rispondere concretamente alle istanze sollevate dalle realtà sociali e politiche

che interdipendono asimmetricamente. È il fenomeno della transnazionalizzazione fonte di arricchimento della vita di relazione internazionale, in cui i nuovi attori sono in grado di agire e interagire nello spazio funzionale in modo autonomo rispetto ai centri di potere politico di matrice statale. Esso è un processo in pieno sviluppo sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, e noi analizzeremo quello che da ormai 60 anni sta portando avanti il Sermig<sup>9</sup>. Questa entità fondata a Torino da Ernesto Olivero negli anni 60 può essere inserita all'interno della *global civil society*. «Una realtà che a seguito delle estese mobilitazioni contro la guerra preventiva attuate in ogni parte del mondo nei primi mesi del 2003 è stata addirittura definita come “terza superpotenza” (Mascia, 2010)». Un percorso congiunto che si sviluppa è denominato multi-level governance (MLG), che elabora un nuovo metodo di *policy-making* in cui la distribuzione dei processi politici e le funzioni di governo avvengono in più livelli a seconda della problematicità che bisogna affrontare. «Si individua una pluralità di sistemi di governo lungo un continuum di ruoli che collegano fra loro tre livelli: subnazionale, nazionale e sopranazionale europeo. Tra questi avviene una condivisione di potere che è facilitata da questa rete di politica in cui si collabora su diversi livelli di autorità (Hoodge, 1996)». Viene a crearsi un processo decisionale collettivo grazie alla presenza di competenze differenti condivise da una pluralità di attori. Questo permette una riduzione della capacità di controllo e di *gate-keeping*<sup>10</sup> dello stato nazione.

### 1.3 Sviluppo e diritti umani nella cooperazione internazionale e la sua evoluzione nella società

Centinaia di milioni di esseri umani stentano ancora a vivere degnamente la propria quotidianità e devono rinunciare ad investire

---

<sup>9</sup> Servizio Missionario Giovani nato a Torino, fondatore Ernesto Olivero

<sup>10</sup> “Lasciar fuori”



nel proprio futuro; persistono le ineguaglianze ed emergono nuovi fattori di conflitto. L'economia dello sviluppo nasce quando, in Africa, Asia, Sudamerica e nel Pacifico, la decolonizzazione crea un gran numero di nuove nazioni, dotate di piena autonomia e sovranità nella gestione delle proprie economie ma diverse tra loro dal punto di vista del benessere culturale, politico e sociale rispetto a quelle europee e nordamericane. Per comprendere maggiormente forniamo un excursus dell'evoluzione storica del concetto di sviluppo nella comunità internazionale. Si assiste ad un passaggio: da una visione circolare della storia dell'umanità, dove lo sviluppo aveva una funzione meno che strumentale nella società antica, ad una sua verticalizzazione nella società moderna fondata sul mito della crescita produttiva continua e senza limiti. I percorsi cognitivi sviluppati sono due: il primo cerca di delineare il tortuoso processo storico-giuridico che ha portato all'emersione della controversa nozione di diritto internazionale dello sviluppo. Viene articolato in quattro fasi distinte: l'affermarsi nel secondo dopoguerra di un diritto di assistenza per lo sviluppo; la rivendicazione di un Nuovo ordine economico internazionale da parte dei paesi in via di sviluppo per sradicare il dualismo tra paesi sviluppati e arretrati; la concezione bilaterale dell'assistenza per lo sviluppo in seguito ai processi di liberalizzazione e globalizzazione degli anni 80 e 90 e la tendenza nascente di un diritto di accesso allo sviluppo dei paesi meno avanzati il cui obiettivo non è tanto quello eludere le regole del mercato globale ma quello di un'effettiva e vantaggiosa partecipazione ai processi di globalizzazione e di crescita economica. Il secondo percorso è incentrato sulla nozione integrata di sviluppo umano e della sua problematicità di concretizzarsi in un mondo interdipendente. Tale idea non è più accostata ad una mera crescita produttiva, ma è il risultato della libertà e dignità di scelta della persona posta con dei limiti giuridici. Altro canone delineato dalle Nazioni Unite fa riferimento a due visioni: da un lato i Paesi

Meno Sviluppate<sup>11</sup>, d'altro lato quanto concerne lo "sviluppo umano" ed a che punto tenda ad affermarsi e trovare soddisfazione. Il passaggio dall'era della coesistenza a quella della cooperazione internazionale è stato il frutto dello sviluppo scientifico e tecnologico che ha progressivamente reso il mondo sempre più ristretto, limitato e interdipendente. Un processo che è ancora in corso con un tempo indefinito. Il concetto di cooperazione veniva inteso come uno strumento per la costruzione di nuove relazioni, di pacifica convivenza, politico-economiche tra gli stati caratterizzati dal rapporto Nord-Sud. Si pensa che l'era dell'interdipendenza complessa sia parte integrante del percorso di cooperazione in corrispondenza del nuovo salto tecnologico avvenuto negli anni Novanta. L'era della cooperazione internazionale nasce sul finire del XIX secolo, con il fine principale se non esclusivo di prevenire la guerra. Tale idea è subentrata in crisi proprio dagli avvenimenti che si sono succeduti tra le due guerre e l'ingresso della nozione di pace "positiva" che ritroviamo all'interno della Carta delle Nazioni Unite. La Società delle Nazioni è stata la prima organizzazione internazionale che si è occupata di assistenza allo sviluppo in maniera circoscritta, non paragonabile alla sforzo di grande proporzioni che sarà svolto dall'ONU. Il Patto della Società delle Nazioni<sup>12</sup> non deve comunque essere sottovalutato, sembra essere il primo strumento di diritto internazionale nel quale viene introdotto il termine sviluppo.

Art 22. Par 1. «Il benessere e lo sviluppo di questi popoli costituiscono una missione sacra di civilizzazione ed è opportuno incorporare nel presente Patto delle garanzie per l'adempimento di tale missione».

---

<sup>11</sup> *LDCs-Least Developed Countries*

<sup>12</sup> Nasce alla fine della Prima guerra mondiale durante la Conferenza di Pace di Parigi del 1919, adottato come integrazione del Trattato di Versailles con il fine di istituire un organo di cooperazione internazionale che assicuri il compimento degli obblighi internazionali assunti alla fine della guerra ed offra salvaguardie contro essa.

La nascita dell'organizzazione delle Nazioni Unite segna dunque il definitivo passaggio dall'era della coesistenza a quello della cooperazione, dove il concetto di pace “positiva”, stabilimento e mantenimento delle condizioni strutturali idonee alla pace, prende il posto di pace “negativa” mera assenza di guerra. L'unica opzione possibile per salvare le future generazioni da questo flagello. Inizialmente lo sviluppo era considerato una conseguenza quasi automatica del processo di decolonizzazione e non una conquista difficile da conseguire. Viene messo in risalto dalla Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi ed ai popoli coloniali proclamata dall'Assemblea generale il 14 dicembre 1960. Nella Dichiarazione l'Assemblea afferma: «la necessità di porre fine al colonialismo in tutte le sue forme e manifestazioni, esso impedisce lo sviluppo della cooperazione economica internazionale, ostacola lo sviluppo sociale, culturale ed economico dei popoli dipendenti e si oppone all'ideale della pace universale delle Nazioni Unite». È sempre stato presente un acceso dibattito riguardante il diritto all'autodeterminazione dei popoli e a chi fosse applicabile, confuso spesso con quello del non intervento negli affari interni degli Stati. Furono le Nazioni Unite nella risoluzione n. 1710 del 1961 che programmarono che il decennio successivo sarebbe stato il “decennio dello sviluppo” che avrebbe dato a frutto le condizioni della pace e della stabilità nel mondo. «Esso costituisce in effetti il primo programma globale e coordinato adottato su scala mondiale per lo sviluppo del terzo mondo (Feur, 1991)». Fino agli anni 70 la concezione di sviluppo emergente da gran parte delle risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite rispondeva all'interpretazione secondo cui il sottosviluppo è una tappa necessaria dell'evoluzione storica di certi paesi, che non coincideva a quella raggiunta dai paesi sviluppati. Però già a partire dagli anni 60 iniziò a farsi strada un orientamento differente dove le cause del sottosviluppo andavano ricercate nella struttura economica internazionale, ad esempio nella

divisione del lavoro e nelle relazioni di interscambio diseguale. La logica prevalente rimaneva quella del “ritardo nello sviluppo” o dello “sviluppo mancato” dei paesi arretrati che determinava il loro status quo. Il progetto era finalizzato ad aiutare i paesi di nuova indipendenza a colmare il deficit accumulato nel livello di sviluppo attraverso la promozione di misure di redistribuzione delle ricchezza mondiale. Questo progetto però portò ad un fallimento delle strategie di cooperazione fino ad allora eseguite, ci fu la richiesta di un Nuovo ordine economico internazionale. Un ordine fondato sull'equità, l'uguaglianza sovrana, l'interdipendenza, l'interesse comune e la cooperazione fra gli Stati. Correggendo le ineguaglianze e ponendo rimedio alle ingiustizie esistenti, come affermò il segretario generale dell'UNCTAD<sup>13</sup>: «Il primo decennio delle Nazioni unite per lo sviluppo non ha realizzato i suoi obiettivi principali, è stato un decennio per lo sviluppo senza una politica di sviluppo, questo non potrà ripetersi nel secondo decennio senza che si producano conseguenze molto gravi...». Si capì inoltre che i rapporti tra paesi appartenenti a diversi gradi di sviluppo non potevano essere regolati dagli stessi principi e delle stesse norme applicabili alle relazioni tra paesi avanzati. Questa logica viene riproposta anche nel piano delle politiche pubbliche, non possono essere considerate come pacchetti pronti all'uso da utilizzare allo stesso modo in diversi paesi. Occorre ripensare le modalità di finanziamento e mettere in atto politiche adeguate. Non c'è dubbio che gli APS<sup>14</sup> pari 0,25% del reddito complessivo dei Paesi donatori nel 2004<sup>15</sup>, possano contribuire in maniera importante alla crescita del reddito e alla riduzione della povertà.

---

<sup>13</sup> La Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo è il principale organo sussidiario permanente dell'Organizzazione delle Nazioni Unite operante nei settori del commercio, sviluppo, finanza, tecnologia, imprenditoria e sviluppo sostenibile.

<sup>14</sup> Aiuti pubblici allo sviluppo

<sup>15</sup> Dato estrapolato dal saggio di Goldstein, A. (2005) L'Italia e la cooperazione internazionale allo sviluppo, p. 1159.

«È necessario però che i Paesi beneficiari adottino politiche economiche adeguate a sostenere la crescita e che i donatori abbiano politiche coerenti con l'obiettivo dello sviluppo. Un nuovo paradigma di partenariato, in cui non si può chiedere di convertirsi nello strumento per esportare in maniera indiscriminata valori e formule fatte (Goldstein 2005, pp. 1159-1560)».

Questo nuovo ordine viene inserito in un'ottica globale idonea a riconsiderare nello sviluppo i differenti settori della cooperazione internazionale inclusi quello umano e sociale. Inoltre, sistematico basato sul riconoscimento delle interdipendenze esistenti tra tutte le problematiche economiche e tra i paesi industrializzati e quelli arretrati e volontarista cioè fiducioso nella pianificazione globale ad opera delle organizzazioni internazionali ma profondamente scettico sulla possibilità che lo sviluppo potesse essere determinato dal libero gioco delle forze di mercato. Secondo una teoria proposta da Feur e Cassan è possibile individuare tre concetti di base del diritto internazionale dello sviluppo dai quali derivano i principi e gli obiettivi del nuovo ordine: la sovranità, l'uguaglianza e la solidarietà. Tali concetti fanno riferimento al "vecchio" ordine internazionale ma assumono un senso nuovo in relazione alla società internazionale odierna, che ne determina una loro reinterpretazione sotto la nozione di equità. La nozione di equità scardina la chiusura del sistema presente negli anni Settanta, facendo spazio al fenomeno dell'interdipendenza complessa portando i valori "positivi" di riferimento dell'attuale comunità internazionale: pace, sviluppo, democrazia e diritti umani. È proprio nella dimensione dell'interdipendenza complessa che si determina l'integrazione tra diritto internazionale dello sviluppo, diritti umani e diritto internazionale dell'ambiente dal quale deriva il concetto integrato di sviluppo umano. Sovranità nel suo significato positivo di autodeterminazione da cui deriva il principio della libera scelta del sistema politico ed economico. L'uguaglianza sta ad indicare quella giuridica e formale dove gli Stati si pongono in ugual modo davanti

alla legge, obiettivo che i Paesi in via di sviluppo si sono dati da raggiungere nell'ambito delle relazioni economiche internazionali contrastate da profonde disuguaglianze. Infine, il concetto di solidarietà che alla base della cooperazione internazionale per lo sviluppo, il concetto più attuale legato a quello dell'interdipendenza. Esso assume una duplice dimensione: quella etico giuridica in cui ai paesi più sviluppati e alla Comunità internazionale spetta il compito eliminare o cercare di ridimensionare le ineguaglianze esistenti e una dimensione più concreta che è quella di creare interconnessioni sempre maggiori tra le economie dei paesi appartenenti a diversi gradi di sviluppo collegandoci i valori “positivi”<sup>16</sup> già evidenziati. Tutto questo però presenta dei nodi irrisolti ed è fonte di grandi polemiche, la questione riguardante l'esistenza o meno di un vero e proprio obbligo giuridico in capo ai paesi sviluppati o se sia semplicemente un dovere morale. A tal proposito emerge uno scetticismo generalizzato diffuso tra gli studiosi di derivazione liberista e progressista riguardanti l'efficacia degli aiuti nel generare lo sviluppo dei beneficiari. Alcune posizioni liberiste affermano che nessun paese è uscito dal sottosviluppo grazie agli aiuti, evidenziando gli effetti economici negativi sui paesi beneficiari generando un impatto negativo, condannandoli a una dipendenza esterna. Dalla studiosa Moyo (2010) viene posta la seguente domanda retorica: «Che cosa succederebbe se a uno a uno tutti i paesi africani ricevessero una telefonata in cui si comunica che entro 5 anni esatti i rubinetti degli aiuti verranno chiusi per sempre?». Da questo emerge una sfiducia collettiva rispetto all'efficacia degli aiuti allo sviluppo che è una delle cause profonde della loro costante diminuzione. Cercheremo di rispondere a tale provocazione raccontando il ruolo che svolge l'Arsenale della pace di Torino come motore di bene e portatore di sviluppo umano. È in quest'area che si interfacciano le esperienze di cooperazione allo sviluppo attivate

---

<sup>16</sup> Pace, democrazia, diritti umani e sviluppo

dagli attori che si concentrano all'interno della società civile. I principali attori in tale ambito sono le Organizzazioni Non Governative, ONG. L'ONU è stata la prima organizzazione internazionale multilaterale a prevedere nella propria Carta istitutiva forme stabili di consultazione con le ONG, grazie alla loro azione di *lobbying*. Questo evento ha offerto loro la possibilità di avviare processi di mutamento, anche strutturali, del sistema oltre che delle istituzioni internazionali.

«L'interstizio "status consultivo" è da considerarsi una «mossa falsa operata dagli Stati, (...) il cavallo di Troia all'interno del sistema politico internazionale, (...) un'azione in contropiede sugli Stati sovrani». L'efficacia di questo interstizio dipende soprattutto dalle stesse ONG, le quali devono oggi confrontarsi con due grandi sfide. La prima è quella volta a trasformare lo status consultivo da mera forma di consultazione a strumento di proposta e di controllo nei confronti degli organi intergovernativi. La seconda è quella di elevare il ruolo delle ONG da semplici soggetti esecutori dei programmi delle NU a "co-partecipanti" ai processi decisionali (Papisca 1986, pp. 88;98-99)».

L'art. 71 capitolo X, prevede l'accesso delle ONG al Consiglio economico e sociale (ECOSOC). Possono presentare interventi scritti e orali, dietro autorizzazione del competente organo della OIG. Non possono partecipare al voto. L'ECOSOC può prendere accordi per consultare le organizzazioni non governative interessate alle questioni che rientrino nella sua competenza. Non è ancora stata ottenuta però la proposta di estendere la partecipazione delle ONG all'Assemblea generale e a riconoscere loro uno status eguale a quello dei governi negli organi delle Nazioni Unite. Ad oggi quindi è riconosciuta una soggettività internazionale funzionale ma non una personalità giuridica internazionale. Alla base di queste strategie sta sempre l'obiettivo di "umanizzazione" delle relazioni internazionali.

Il nuovo concetto di sviluppo sottolinea come esso porti ad un cambiamento dell'intera società attraverso alcuni "ideali o valori di modernizzazione", comprendono fattori sociali, politici e istituzionali ritenuti modernizzanti ed ugualmente decisivi per lo sviluppo complessivo di una società, come la stabilità e l'affidabilità delle istituzioni, lo sviluppo di un sistema democratico che possa coinvolgere le persone nei processi decisionali a livello politico, la diminuzione delle disuguaglianze socio-economiche. Alcuni studiosi sostengono che la nozione di sviluppo umano non rifletta l'indice di sviluppo umano elaborato dall'UNDP<sup>17</sup> che pur rappresentando il superamento di una concezione di sviluppo basata sul PNL<sup>18</sup> nella misura in cui vengono considerati altri indicatori come l'aspettativa di vita e l'alfabetizzazione, ne trascura però altri come il godimento dei diritti civili e politici e la qualità dell'ambiente fisico in cui si vive. Questo perché alcune strategie studiate da vari economisti dello sviluppo rientravano in un'ottica quantitativa, idea di sviluppo inteso come crescita economica. Si passa ad un'idea di sviluppo economico che presuppone non solo il miglioramento quantitativo delle condizioni di vita delle persone, ma soprattutto il raggiungimento di un benessere qualitativo (Szirmai 2015, p. 5). Da una parte c'è chi sostiene che esso viene raggiunto rapportandosi ai dati elaborati dal HDI<sup>19</sup>, dall'altro lato chi sostiene che i parametri che vengono utilizzati non sono sufficienti per affermare in toto tale diritto. È su questo terreno che si collide nel dibattito odierno, non vi è ancora una definizione chiara su quello che viene considerato diritto allo sviluppo umano. Nel 1969 Dudley Seers, un economista britannico, propone un'idea di sviluppo nuova, la necessità di un mutamento sociale che porti all'eliminazione della povertà, della disoccupazione e alla riduzione delle disuguaglianze.

---

<sup>17</sup> Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, è un'organizzazione internazionale sorta nel 1966.

<sup>18</sup> Prodotto Nazionale Lordo è il valore monetario di tutti i beni e servizi finali prodotti da fattori posseduti da cittadini di una determinata nazione in un determinato periodo di tempo.

<sup>19</sup> *Human Development Index*



«Nella cooperazione internazionale, pertanto, si giunge a distinguere con sempre maggiore chiarezza l'idea e la prospettiva dello sviluppo da un lato, dall'idea e dalla prospettiva della crescita dall'altro. Si distingue, in altri termini, *development* da *growth*, assegnando al primo contenuti essenzialmente extraeconomici, politici, sociali e culturali, e riservando al secondo contenuti propriamente economici. Qualora si ritenga ancora di utilizzare il termine sviluppo per entrambe le concezioni, si tende a qualificare la prima come "sviluppo umano" e la seconda come "sviluppo economico" (Bosello 1991, p. 34)».

Lo sviluppo umano inteso come un processo, costantemente aperto, mutevole, in continuo divenire, di allargamento delle opportunità di scelta delle persone. Necessario è lasciare aperta la possibilità di trovare nuovi equilibri e sinergie tra le due dimensioni che lo caratterizzano: «la maturazione delle capacità personali, come per esempio salute, conoscenza, professionalità; l'uso che se ne può fare in condizioni di crescente libertà e creatività, per soddisfazione personale ed essere partecipativi nelle attività economiche, politiche, sociali e culturali (Bosello 1991, p. 34)». Nel processo di ricostruzione abbiamo capito che il concetto di sviluppo umano è composto da diversi settori ma essi mantengono una propria autonomia concettuale che ne giustifica uno studio separato ma naturalmente si influenzano l'un l'altro dando vita anche a concetti intermedi come quello di sviluppo sostenibile.



## CAPITOLO II

### **Sviluppo umano e competenze necessarie**

#### **2. Il diritto allo sviluppo come diritto umano con la Dichiarazione sul diritto allo sviluppo 1986**

All'interno del paradigma del mutamento globale si inserisce il diritto allo sviluppo umano che trova una sua dimensione nella logica umano centrica, dove la persona acquisisce un ruolo centrale. Lo sviluppo umano è una materia che attira l'attenzione di studiosi di varie discipline. Tra gli studiosi dei diritti umani lo sviluppo è visto come un processo dinamico e globale che punta al costante miglioramento delle condizioni di vita degli individui. È stato un interesse non meramente teoretico che ha portato l'Assemblea delle Nazioni Unite a adottare nel 1986 la Dichiarazione sul Diritto allo Sviluppo. Non si tratta di un diritto umano in via di positivizzazione<sup>20</sup>, è un diritto che richiama a sé diritti civili, politici, economici, sociali e culturali che sono già norma giuridica allargandosi ad una sfera tradizionalmente riservata come quella morale. Dalla Dichiarazione emerge che è la persona umana la principale beneficiaria e agente dello sviluppo con l'obiettivo della piena realizzazione dell'uomo, inteso non come individuo astratto. Viene abbandonata la concezione di crescita fine a sé stessa. Riferimento all'articolo 2.1 della Dichiarazione «1. La persona umana è il soggetto centrale dello sviluppo e deve essere partecipe attivo e beneficiario del diritto allo sviluppo». Le Nazioni Unite sostengono e promuovono il diritto allo sviluppo attraverso la ricerca, le buone pratiche, le riunioni di esperti e la produzione di materiale informativo pubblico che autorizza tutte le parti interessate, compresi gli attori della società civile, a mobilitarsi attorno al diritto allo sviluppo. Sviluppano competenze tematiche e

---

<sup>20</sup> Il riconoscimento giuridico proveniente da autorità internazionali, nazionali o locali.

forniscono consulenza tecnica attraverso il supporto di esperti del Consiglio per i diritti umani sul diritto allo sviluppo e monitorano la sua analisi attraverso le *Special Procedures* e i *Treaty Bodies*. La statuizione del diritto allo sviluppo come diritto umano viene collegato ad un diritto-dovere alla solidarietà, un'attribuzione che non ha più solo valenza etica ma giuridica. Tali diritto viene collegato all'interno dei diritti cosiddetti di terza generazione assieme al diritto alla pace chiamati per l'appunto diritti di solidarietà. Sono stati promossi e poi sostenuti a livello internazionale specie dai Paesi in via di sviluppo, sono contenuti soprattutto in atti internazionali non vincolanti quali risoluzioni o dichiarazioni di organizzazioni o di conferenze internazionali ma alcuni di essi sono presenti anche nei trattati, ad esempio, la Carta Africana o la Carta Araba. Essi presuppongono comportamenti solidali da parte di tutti i soggetti. Il diritto allo sviluppo si fa principio giuridico perché non vi potrebbe essere implementazione e garanzia di tale diritto senza l'assunzione della solidarietà come obbligo anche giuridico e non più solo d'indicazione etica. Il percorso che ha condotto alla Dichiarazione dell'86 prende avvio nel 1977, da una raccomandazione della Commissione dei diritti umani rivolta al Consiglio Economico e Sociale<sup>21</sup>. L'avvio di uno studio «sulle dimensioni internazionali del diritto allo sviluppo come diritto dell'uomo in relazione con gli altri diritti dell'uomo fondati sulla cooperazione internazionale, compresi il diritto alla pace, tenendo conto delle esigenze del nuovo ordine economico internazionale e dei bisogni umani fondamentali»<sup>22</sup>. Nel 1979 la Commissione esamina il rapporto e dopo due anni forma un gruppo di lavoro composto da 15 esperti governativi aventi il compito di studiare la portata e il contenuto del diritto allo sviluppo e i mezzi efficaci per garantirne la realizzazione. La Dichiarazione quando fu adottata

---

<sup>21</sup> ECOSOC

<sup>22</sup> Commissione dei diritti dell'uomo 21 febbraio 1977.

ottenne un solo voto contrario, quello degli Stati Uniti e otto astenuti, l'Italia era tra i voti a favore. La Dichiarazione del 1986 si compone di una parte introduttiva di 17 articoli e di un dispositivo di 10 articoli, non contiene norme di legge positiva. Al suo interno nella parte introduttiva all'articolo 4 si richiamano i due Patti del 1966 sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali e all'articolo 3 la Dichiarazione Universale sui Diritti dell'Uomo.

Se sviluppo significa fundamentalmente promozione integrale dell'uomo, ovunque nel mondo, del corrispettivo diritto non possono non essere titolari tutti gli esseri umani, indiscriminatamente: la soggettività-titolarità del diritto allo sviluppo non può che coincidere con quella dei diritti fondamentali sanciti dal "Codice" internazionale. Pertanto, soggetti del diritto allo sviluppo sono gli individui, gruppi di individui, liberamente associati in organizzazioni non governative, comunità territoriali, popoli di qualsiasi paese (Papisca 1988, p. 36).

La persona umana come protagonista di questo processo non comporta solo l'assunzione di una visione umano centrica, che è propria del paradigma dei diritti umani, rispetto alla visione stato centrica espressa dal diritto economico internazionale. La persona deve essere posta in grado di incidere effettivamente e non solo nominalmente sullo sviluppo che lo riguarda, della sua famiglia, comunità, stato e ciò è possibile solo se a ciascun individuo viene conferito potere decisionale nelle sfere della politica, dell'economia, del vivere sociale. Emerge l'esigenza di immettere democrazia sostanziale nella vita degli individui, in modo che si componga effettivamente un binomio inscindibile sviluppo-democrazia.

La cooperazione allo sviluppo non governativa concepisce lo sviluppo come *empowerment*: "il cambiamento che coinvolge le popolazioni interessate dai programmi di cooperazione viene visto come un'evoluzione che si attua in continuità e non attraverso rotture

con la tradizione e ciò al fine di mantenere un forte senso d'identità che si ritiene costituisca una base solida per attuare l'integrazione di elementi esterni, così da evitare che il processo di modernizzazione diventi un processo di alienazione (Tusset 1992, p. 83).

Ciò che viene rifiutato spesso è il ruolo giocato dall'elemento esterno che viene sentito come un'imposizione ad un ordine consolidato ed equilibrato. L'associazionismo non governativo svolge qui un ruolo importante come viene sottolineato da A. Papisca in quanto «soggetto portatore di interessi panumani e non nazionali o intergovernativi, è da considerarsi portatore di interessi popolari». Alla fine degli anni 80 viene svolta un'ulteriore riflessione sul diritto allo sviluppo, anche grazie alla partecipazione di esperti delle organizzazioni non governative. Inizia a prendere forma l'idea che lo sviluppo non sia un problema che tocca le popolazioni dei paesi economicamente meno avanzati, perché esso interessa tutti gli individui non facendo distinzioni, ricordandoci che non è detto che la ricchezza economica si è garanzia di sviluppo. «La mia possibilità di sviluppo non deve essere costruita sull'impossibilità altrui, di conseguenza non può essere accettata l'indifferenza perché lo sviluppo della persona umana affermato dalla Dichiarazione non è sviluppo di una parte più fortunata dell'umanità ma è diritto d'ognuno (Tusset 1992, p. 88)». Nasce così la pretesa di chiedere ai più fortunati di agire affinché a tutti siano date le medesime possibilità. Uno dei mezzi per raggiungere lo sviluppo viene inserito nel piano della negoziazione, un approccio consensuale che conduce all'accordo. Tale processo presuppone la volontà di collaborare, devono però crearsi le condizioni affinché ciascun stato senta l'utilità e la convenienza della cooperazione. Tutto questo sotto la luce guida del paradigma dei diritti umani, «quando il futuro non è abbastanza importante rispetto al presente, non sarà possibile nessuna forma di cooperazione (Axelrod 1985, p. 110)».

## 2.1 Umanizzare lo sviluppo, collegato all'Agenda 2030 e Rapporto sviluppo umano UNDP 2020

Le parole con cui si è aperto il primo rapporto sullo sviluppo umano pubblicato nel 1990 da UNDP<sup>23</sup>: «La vera ricchezza di una nazione è la sua gente. L'obiettivo fondamentale dello sviluppo è la realizzazione di un ambiente che consenta alla gente di godere una vita lunga, sana e creativa. Questa può apparire come una verità elementare, ma spesso viene dimenticata nell'urgenza di accumulare beni e ricchezze finanziarie». Spesso vediamo come le priorità sociali vengano messe in secondo piano, offuscate dalle scelte politiche giustificate da imperativi economici quali la crescita e la stabilità monetaria. Le conseguenze dettate da questo modo di pensare e agire sono oggi visibili agli occhi di tutti e denunciate da numerose organizzazioni non governative. Per fronteggiare questa situazione non bisogna commettere l'errore di contrapporre i buoni ai cattivi ma trovare un modo per dialogare trovando un terreno comune da cui partire. Non porterà a nulla suddividere il mondo in blocchi, frammenterà e rallenterà ancora di più i grandi successi del passato. Il dialogo e il confronto tra istituzioni e governi sembra essere diventato più complicato e difficile del fare la guerra. Il concetto di sviluppo delineato a partire dagli anni 50, dove i grandi indicatori considerati erano il PIL o il PNL, hanno dimostrato nel lungo periodo la loro inefficacia. Ciò viene confermato da un economista inglese in un articolo intitolato *The Meaning of Development*:

Abbiamo male interpretato la natura della sfida principale postaci della seconda metà di questo secolo [...] È stata una mancanza da parte nostra quella di confondere lo sviluppo economico con la crescita economica. È stato ingenuo fare l'ipotesi che aumenti del reddito nazionale, se più veloci del tasso di crescita

---

<sup>23</sup> Il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo

demografica, possano portare prima o poi alla soluzione dei problemi sociali e politici (Seers, 1969).

Gli studiosi spostano così il loro obiettivo, che non è più dato dal raggiungimento di una soglia di reddito ma da uno stato di vita piena per tutti. Lo sviluppo umano pone l'accento su tre aspetti di rilievo: il primo riguarda il ruolo della persona umana come beneficiaria ma soprattutto artefice, attrice in prima persona; il secondo si basa sull'estensione del concetto dalla dimensione solamente quantitativa e monetaria, elementi che da soli non bastano a far capire come le persone vivono. Infine, ampliare le opzioni e le possibilità di scelta a disposizione di ognuno, dove l'accesso alle opportunità deve essere assicurato anche alle generazioni future. Nell'ultimo concetto citato ricorre la nozione di libertà come fine e mezzo principale per raggiungere lo sviluppo. Può sembrare che il concetto di sviluppo umano appaia ampio e variegato ma questo non deve dare l'idea di un concetto ambiguo indefinito. Al contrario esso si fonda su solidi presupposti, trovando base reggente su quattro pilastri delineati dall'UNDP:

1 Eguaglianza: le persone devono godere di pari opportunità sul piano politico, economico, sociale e culturale.

2 Sostenibilità: in cui l'accesso alle opportunità deve essere assicurato e garantito anche alle generazioni future.

3 Partecipazione: le persone devono essere coinvolte, partecipanti attivi delle decisioni dei processi che modellano la loro vita. Uno sviluppo compiuto dalla agente non solo per la gente, facendo emergere il concetto di *empowerment*<sup>24</sup>.

4 Produttività: gli individui devono essere in grado di aumentare la propria produttività e partecipare al processo di crescita economica (Rapporto sullo Sviluppo Umano 1995, n. 6).

---

<sup>24</sup> Riguarda il processo che porta le persone a percepirsi capaci di fare delle scelte, prendere delle decisioni e agire, non come semplici beneficiari, ma come attori capaci di realizzare e promuovere i propri obiettivi personali.



Analizziamo brevemente l'ultimo rapporto sullo sviluppo umano dell'UNDP, anno 2020. Il rapporto è stato suddiviso in tre parti: la prima elabora come lo sviluppo umano interagisca con il fenomeno dell'Antropocene<sup>25</sup>; la seconda considera quali sono le strategie da attuare e quali azioni compiere per innescare il cambiamento; la terza propone nuove metriche per misurare e monitorare i risultati ottenuti proponendo un aggiornamento sull'indice dello sviluppo umano<sup>26</sup> in modo che sia in grado di registrare le pressioni esercitate dall'uomo sull'ambiente. È stata la proposta di modifica dell'Isu la novità di questo lavoro. Venne proposta una classifica basata su tre indicatori (reddito pro capite, speranza di vita e anni di scolarizzazione), tale identificazione è stata spesso oggetto di critiche per una serie di mancanze che rendevano la valutazione inefficiente e povera di alcuni fattori capaci di influenzare il benessere di una popolazione. Ci sono altri fattori importanti da considerare: la presenza di libere elezioni, democrazia, libertà di stampa e di espressione, indicatori relativi alla sostenibilità, alla tecnologia e alla cultura. Così l'UNDP ha deciso di porre delle modifiche aggiungendo due parametri che tengano conto della componente ambientale: le emissioni di anidride carbonica e l'impronta ecologica. Viene sottolineato il fatto che se l'umanità vuole continuare a prosperare nell'Antropocene è necessaria una migliore equità, promuovere l'innovazione fornendo un metodo di gestione del pianeta.

Il dilemma dell'insostenibilità può essere il nostro problema, ma il compito di risolverlo è anche nostro. La natura del problema, il suo più pieno apprezzamento, i modi e i mezzi per risolverlo

---

<sup>25</sup> Venne coniato nel 2000 dal chimico olandese premio Nobel Paul Crutzen, mentre la data simbolo del 16 luglio 1945 è frutto di una ricerca compiuta da un gruppo internazionale di studiosi facenti parte dell'Anthropocene Working Group. Il termine ci si riferisce all'epoca geologica attuale, in cui l'ambiente terrestre, nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, viene fortemente condizionato su scala sia locale sia globale dagli effetti dell'azione umana, con particolare riferimento all'aumento delle concentrazioni di CO<sub>2</sub> e CH<sub>4</sub> nell'atmosfera (Quaderni di Armadilla scs Onlus n. 1 – gennaio 2021).

<sup>26</sup> Isu

appartengono a noi, l'umanità nel suo insieme. Se c'è un argomento su cui servono collaborazione e impegni non divisivi, questo è sicuramente. Ma per rendere questo possibile ed efficace, abbiamo bisogno di una visione dell'umanità non come pazienti i cui interessi devono essere curati, ma come agenti che possono fare cose efficaci, sia individualmente che congiuntamente (Amartya Sen).

Il rapporto dimostra che le diseguaglianze all'interno e tra i Paesi possiedono radici che provengono dal colonialismo e del razzismo. Spesso ha operato la logica che le persone che hanno di più prendano i benefici della natura ed esportino i costi. Ciò soffoca le opportunità per le persone che hanno meno e riduce le loro possibilità e capacità di fare qualcosa. Allo stesso tempo le persone devono mettere in pratica dei valori condivisi attraverso l'educazione e formazione avendone consapevolezza e capacità di agire sufficienti. Non è più possibile affrontare e risolvere i problemi considerandoli individualmente, come sfere sociali indipendenti l'una all'altra. Non di aiuto è stato il Coronavirus che ha dato uno stop alla scalata degli Obiettivi di sviluppo sostenibile che la comunità internazionale vorrebbe raggiungere entro il 2030. L'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è un programma d'azione in primis per le persone e il pianeta, sottoscritto nel settembre 2015 dai governi di 193 paesi membri dell'ONU. Al suo interno ritroviamo i 17 obiettivi e i 169 traguardi che si sono posti, sono entrati in vigore il 1° gennaio 2016 e orienteranno le future decisioni per i prossimi 15 anni. Tali obiettivi danno seguito ai risultati degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e mirano a completare ciò che questi non sono riusciti a realizzare, ma vanno ben oltre. Obiettivi interconnessi, condivisi e indivisibili che riguardano tutti dove nessuno è escluso ne deve essere lasciato indietro per raggiungere la strada della sostenibilità. Il rapporto si concentra sui meccanismi d'azione e i mezzi necessari da mobilitare da parte della società nel suo insieme, una collaborazione collettiva, e non su agenti specifici visto che le

problematiche richiederanno sempre più risposte globali. Un mondo in cui viga il rispetto universale per i diritti dell'uomo e della sua dignità, per lo stato di diritto, per la giustizia, l'uguaglianza e la non discriminazione. Un grande sforzo per i leader mondiali, si dovranno impegnare in un'azione comune all'interno di un'agenda politica vasta e universale. Puntano al perseguimento di una crescita globale e a una cooperazione vantaggiosa che si traduca in maggiori profitti per tutti i paesi. Un'agenda che ogni paese dovrà rimodellare a livello regionale e locale, tenendo in considerazione le diverse realtà nazionali, le capacità e i livelli di sviluppo rispettando le politiche e le priorità nazionali. Le strutture regionali e subregionali hanno la capacità di facilitare questo passaggio tramite azioni concrete avendo anche a disposizione strumenti di monitoraggio e revisione sistematici che si riverseranno a livello nazionale. Una *Partnership* Globale rivitalizzata per garantirne la realizzazione unendo i governi, il settore privato, la società civile, il sistema delle Nazioni Unite e altri attori e mobilitando tutte le risorse disponibili. «Il futuro dell'umanità e del nostro pianeta è nelle nostre mani. Si trova anche nelle mani delle nuove generazioni, che passeranno il testimone alle generazioni future. Abbiamo tracciato la strada verso lo sviluppo sostenibile; servirà ad assicurarci che il viaggio avrà successo e i suoi risultati saranno irreversibili (punto 53 dell'introduzione agenda 2030)». Di fronte a ciò i Giovani e bambini sono agenti critici del cambiamento, dovranno usufruire di questa piattaforma per incanalare le loro infinite potenzialità per l'attivismo verso la creazione di un mondo migliore.

## **2.2 Risoluzione Consiglio di Sicurezza; Giovani, pace e sicurezza n 2550/2015 e Carta Giovani Sermig**

Il ruolo che i giovani hanno è fondamentale nella società, ritroviamo tale soggetto all'interno della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 2550 adottata il 9 dicembre 2015, denominata «Giovani, pace e sicurezza». La Risoluzione vuole rinforzare la

protezione di questa categoria vulnerabile e promuovere una loro effettiva partecipazione nei processi di riconciliazione, ricostruzione e promozione della pace. Il documento si compone di un preambolo iniziale e un testo di 22 paragrafi che affronta sei sezioni tematiche: partecipazione, protezione, prevenzione, cooperazione, reintegrazione e nuovi passi. I temi che testimoniano verso un obiettivo di diritto allo sviluppo umano sono la partecipazione dei giovani attraverso il dialogo nei negoziati e nei processi di promozione, promuovendo l'inclusione attiva nel tessuto sociale. Affiancata alla cooperazione attraverso iniziative che si concretizzino grazie ad un supporto e collaborazione politica, finanziaria, tecnica e logistica. L'Inviato del Segretario Generale per i Giovani, Ahmad Alhendawi, definisce l'adozione della Risoluzione: «una svolta fondamentale [...] in grado di riconoscere l'importante ruolo dei giovani nel contrastare l'estremismo e nel promuovere la costruzione della pace nel mondo». Anche l'Arsenale della Pace fin da subito ha messo al centro il ruolo che i Giovani possono fare per contribuire nella società ed essere portatori di testimonianza attiva. Questo perché Ernesto Olivero fondatore del Servizio Missionario Giovani e degli Arsenali nel mondo arriva a dire che oggi «I giovani sono davvero i più poveri tra i poveri. Il desiderio di aiutarli non mi ha mai lasciato e si è fatto più profondo, per un giovane sarei disposto ad attraversare il mondo. E così, pur restando timido, senza conoscere alcuna lingua se non quella dell'amore mi ritrovo a girare il mondo per cercare i giovani persi». Così è nata la Carta dei Giovani, una carta di impegni nata dal contributo di 400 gruppi di ragazzi di tutta Italia, durante il percorso di preparazione all'appuntamento Mondiali dei Giovani a Padova nel 2017. L'appuntamento mondiale nasce dal frutto di un cammino che ha compiuto trent'anni e permette alle nuove generazioni di farsi ascoltare dai grandi della terra nei campi della politica, della cultura, dell'economia e della spiritualità. Emerge il dolore dei giovani che si

intreccia con il loro impegno concreto, con le loro idee per lo sviluppo, con il desiderio di cambiare il mondo partendo da sé stessi. Questa Carta rappresenta un Patto tra generazioni per cambiare direzione, dove giovani e adulti si impegnano a perseguire i dieci punti chiavi contenuti nel documento. Nel preambolo si afferma: «L'odio non ci fermerà. Ripartiamo dall'amore. L'amore non è utopia. È un fatto, una scelta per il bene, un sì detto alla vita, alla giustizia e alla pace. Mai come oggi, noi, giovani e adulti insieme».

### **2.3 L'Operatore dello Sviluppo Umano nella cooperazione internazionale: dimensione formativa, ruolo professionale e competenze educative**

A questo punto della riflessione è importante individuare e definire il ruolo della persona che si interfaccia con la realtà della cooperazione internazionale per lo sviluppo umano, delineando le competenze e capacità che si richiedono per lavorare in questo ambito che viene rappresentato dalla figura dell'Operatore dello Sviluppo Umano. «Oggi, non esiste una regolamentazione della figura professionale dell'Operatore della cooperazione internazionale, ovvero di quel professionista che dovrebbe saper analizzare un problema, rilevare un bisogno, intercettare linee di finanziamento, progettare, realizzare, gestire e valutare interventi di sviluppo economico e sociale in contesti internazionali»<sup>27</sup>. Gli ultimi studi stanno promuovendo di coniugare l'area delle Scienze politiche e internazionali con quella della Formazione e pedagogica, affermando che ciò possa essere un'intersezione funzionale. Un terreno ancora instabile in cui la regolamentazione normativa, gli sbocchi occupazionali della formazione universitaria, il mercato del lavoro e le figure professionali presentano alcune criticità. Emerge e si percepisce il bisogno di professionalizzazione nel campo delle

---

<sup>27</sup> <https://www.atlantedelleprofessioni.it/professioni/operatore-della-cooperazioneinternazionale-operatrice-della-cooperazione-internazionale>

risorse umane, persone formate a fornire risposte competenti, efficaci e di qualità in risposta ai bisogni emergenti della società. Si è avviata una riflessione sulla dimensione formativa che si deve attuare che non deve corrispondere alla produzione di un modello, ma favorire la sostenibilità e l'appropriazione di un processo. Questa prospettiva si inserisce nel dibattito attuale della professionalizzazione di questo settore d'intervento e dei diversi ruoli, i quali non possono lasciare spazio all'improvvisazione, ma richiedono conoscenze e competenze adeguate e proporzionate alla complessità dei problemi sociali. Il volontariato internazionale, le operazioni umanitarie e altri enti fanno riferimento al settore della cooperazione internazionale, all'interno si districano una molteplicità di attori<sup>28</sup> impegnati in progetti di sviluppo che assumono forme diverse, esempio bilaterale, multilaterale, orizzontale, decentrata e universitaria. Questa solidarietà viene delineata come forma di dono, tale concetto viene affermato da antropologi e sociologi esempio Mauss e Caillé. Se questo sentimento dovesse affievolirsi o svanire all'interno della società, portando quindi ad una scomparsa del volontariato che opera nella dimensione valoriale e della gratuità, chi occuperebbe quel posto, da che figura sarebbe "rimpiazzata"? Si perderebbe la dimensione della gratuità agendo solo per un profitto? Licursi (2010), sostiene che è possibile coniugare le due dimensioni, la gratuità che non viene più applicata al singolo ma all'organizzazione in quanto tale che persegue finalità solidali e non orientate al profitto e all'arricchimento dei suoi membri. Garantendo però una retribuzione come riconoscimento di una prestazione professionale e competente. Questo è una parte di quello che si verifica all'interno dell'Associazione Sermig. Le persone ricevono uno stipendio per il

---

<sup>28</sup> Amministrazioni dello stato, università, enti pubblici, regioni, province, enti locali, organizzazioni della società civile o altri soggetti senza scopo di lucro (organizzazioni non governative-ONG, organizzazioni non lucrative di utilità sociale-ONLUS, organizzazioni/associazioni di volontariato, cooperative, imprese sociali.

lavoro che svolgono ma alcune di loro visto che vivono pienamente quella realtà chiamandola casa, restituiscono lo stipendio ricevuto che contribuisce a far funzionare le attività e i progetti degli Arsenalini nel mondo. «Per l'opinione pubblica spesso si tratta di figure contraddittorie, che lavorano in organizzazioni le cui finalità non sono sempre del tutto chiare, o che vengono rappresentati come “missionari laici”, “idealisti”, “sprovveduti”, “avventurosi” che mettono a rischio la propria vita e le casse dello stato (Furia, 2015)». Una solidarietà internazionale, che non è riconducibile ad una semplice pratica di beneficenza o di assistenza ma il perseguimento di una giustizia sociale, richiamata più volte dallo slogan che si vuole rendere concreto in quanto necessità *leave no one behind*. Lavorare per lo sviluppo significa agire sulle cause sistemiche del mancato accesso alle opportunità, tramite un approccio multilivello radicato nei territori, allontanando i modelli precostituiti che possono condurre a forme di neocolonialismo culturale. Si ricerca di individuare le capacità e potenzialità di quel territorio non sostenendolo solamente grazie a dipendenze altrui. In questa dimensione gli aiuti sono efficaci se gli interventi presentano determinate caratteristiche. Uno spostamento dell'attenzione dagli investimenti e dalle risorse impiegate verso *outputs e outcomes* di un progetto, dando maggior significato ai processi che possono favorire il raggiungimento di obiettivi condivisi attraverso meccanismi come la partecipazione locale e valutandone l'impatto in quel territorio.

Le ONG rappresentano un esempio di professionalizzazione e di solidarietà intesa come “incontro” che avviene all'interno di progetti definiti mezzi di crescita e di sviluppo umano [...] parte di un processo globale di promozione umana, di dinamizzazione comunitaria nel territorio, di autogestione dei propri problemi e soluzioni, di aiuto reciproco e di invenzione di nuove forme di approfondimento della democrazia di base (Aranguren 2006, p. 98).

Le ONG hanno avuto la possibilità di vedersi riconosciuti: la professionalità, la qualità, la *partnership* e la complementarità degli interventi sempre più efficienti ed efficaci. «Il partenariato si configura così come spazio di costruzione di conoscenza (Del Gobbo 2014, p. 43)». Le organizzazioni della società civile portano con sé un bagaglio di esperienze, competenze e conoscenze pregresse che può essere considerato il valore aggiunto da mettere in circolo all'interno di questo panorama. Il nesso educazione-cooperazione allo sviluppo può esercitarsi all'interno del terreno dell'istruzione o dell'educazione in senso stretto, ma allo stesso modo in risposta ai bisogni della società e alle istanze di cambiamento. È nei contesti scolastici che deve compiersi la formazione di cittadini del futuro responsabili, attraverso l'insegnamento dei temi dello sviluppo sostenibile e della solidarietà internazionale.

L'educazione potrebbe non servire, e di per sé non servirà, da leva potente utile a superare la povertà, la disuguaglianza o l'oppressione. Ma l'educazione può benissimo, se data una possibilità, aiutare a rendere le persone più consapevoli del motivo per cui esistono la povertà, la disuguaglianza e l'oppressione, quindi aiutarle a fare un primo passo importante verso le vere cause dei loro problemi (Weiler 1983, p. 39).

L'obiettivo è rendere le persone coscienti e capaci di intervenire sulla realtà, una strada che richiede del tempo oltre ad essere difficilmente misurabile. Conseguire politiche che non adottino un approccio *top-down*, considerato inefficace e deresponsabilizzante. Più vantaggiosi sono i progetti di sviluppo su piccola scala, comunitari e partecipati, che danno la possibilità ai beneficiari di essere protagonisti del proprio sviluppo. «Quale ruolo può avere dunque il professionista dell'educazione che lavora in progetti di cooperazione internazionale? (De Maria 2020, p. 131)».



Motivazione per questo settore: volontà di mettersi nel sociale, di aiutare l'altro in difficoltà, di superare confini e barriere [...] ; Flessibilità-Adattabilità: [...] modificare comportamenti e schemi in base al contesto, sapersi adattare ai cambiamenti e alle emergenze [...] ; Capacità di relazionarsi con gli altri e collaborare: lavorare in modo costruttivo e in gruppo per il raggiungimento degli obiettivi comuni; Autocontrollo-gestione dello stress: mantenere concentrazione e controllo emotivo anche sotto pressione o in situazioni incerte o impreviste; Predisposizione all'innovazione e al cambiamento: essere aperti a idee e approcci nuovi, saper individuare e cogliere le opportunità<sup>29</sup>.

La situazione della figura professionale dell'Operatore della cooperazione internazionale, sia a livello nazionale attraverso l'ISTAT<sup>30</sup> che internazionale con ISCO<sup>31</sup> è complessa, non esiste un profilo specifico di chi lavora in questo settore se non in riferimento a figure apicali di direzione e rappresentanza di organizzazioni umanitarie. Al momento nella formazione universitaria italiana<sup>32</sup> esistono due corsi di laurea orientati a formare un ipotetico operatore della cooperazione internazionale: un corso triennale classe (L-37) "Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace" e un corso magistrale classe (LM-81) in "Scienze per la cooperazione allo sviluppo". Si rileva però che all'interno dei due corsi non rientra l'area accademica 11 in cui si trovano materie riguardo le scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, parlando di corsi obbligatori. Invece per l'offerta formativa postlaurea risultano attualmente attivi 9 Master di primo livello e 6 di secondo livello su tematiche pertinenti l'ambito della cooperazione internazionale, uno dei quali (di primo livello) di area educativa. Queste due aree

---

<sup>29</sup> <https://www.ispionline.it/it/informarsi-per-il-mondo/lavorare-nella-cooperazione-cinque-competenze-chiave>

<sup>30</sup> <http://professioni.istat.it/sistemainformativoprofessionioni/cp2011/scheda.php?id=1.1.4.2.0>; non vi è traccia, con nessuna dicitura, di questo operatore nell'atlante del lavoro e delle qualificazioni dell'INAPP

<sup>31</sup> <https://www.ilo.org/public/english/bureau/stat/isco/isco88/1143.htm>

<sup>32</sup> I successivi dati sono stati estrapolati da <https://www.university.it/index.php/cercacorsi/universita>

accademiche, quella delle relazioni internazionali e pedagogica vengono ritenute importanti e formative all'interno della figura dell'operatore della cooperazione internazionale ma a livello di offerta formativa accademica non si trovano ancora corsi che perseguono tale logica. Per esercitare in questo ambito è fondamentale la formazione continua soprattutto su alcune tematiche più sensibili come l'equità di genere, la sostenibilità ambientale. La formazione è finalizzata e funzionale a guidare gli operatori nel loro lavoro, attraverso l'acquisizione di competenze specialistiche, e ad evitare approcci legati all'aiuto controproducenti o eticamente discutibili. Questo quadro emerge anche all'interno del relativo mercato del lavoro. I risultati di un'indagine dell'ISFOL (Governatori, 2015), realizzata dal gruppo "Economia sociale e non-profit" sulle risorse umane che operano nelle organizzazioni non governative, rileva che: il 75% degli operatori possiede un titolo di studio universitario con una prevalenza dell'area delle scienze politiche, diplomatiche ed internazionali (26.5%); segue al quinto posto l'area delle scienze psico-pedagogiche e della formazione (5.4%).

È in generale un lavoro, quello del professionista dello sviluppo umano, rispetto al quale non esiste ancora un sapere bene organizzato [...] anzi costruirlo è proprio il lavoro da fare nei prossimi anni, sono persone che imparano da sole o dialogando tra loro [...] Nella maggior parte dei casi lavorano quasi in solitudine in ambienti ostili e arretrati (Carrino 2016, p. 156-159).

Nella Tabella 1 (De Maria 2020, p. 149) sono riportate sei aree di attività che l'operatore della cooperazione internazionale può realizzare. Il quadro non punta ad essere completo ed esaustivo, si delinea un'immagine di un professionista impegnato su più versanti che certamente dovrà possedere conoscenze e competenze disciplinari di base e specialistiche teoriche, metodologiche e

applicative, ma anche conoscenze e competenze trasversali non settoriale di sintesi e valutazione critica, comunicative e metacognitive. Deve essere in grado di sperimentare modelli di leadership comunitaria, abbandonando il potere decisionale lasciando spazio alla partecipazione e il coinvolgimento della comunità nell'elaborazione della policy, della strategia e delle azioni. Un tavolo di lavoro in cui si decidano le attività ma anche i risultati attesi, gli indicatori e l'impatto stesso che il progetto dovrà avere sui beneficiari. La costruzione di empowerment organizzativo all'interno della società civile, mediante processi partecipativi dove si punta alla costruzione di network e sinergie tra stakeholders. Anche la creazione di un circolo virtuoso di attività economica in grado di garantire la sostenibilità dei progetti. Quest'aspetto presenta alcune criticità legate alla gestione dei rapporti con le istituzioni locali e i partner, «dove il rischio reale è che si creino rapporti di dipendenza con i beneficiari o che si generino aspettative irrealizzabili, in assenza di una governance trasparente o di un equilibrio nei processi partecipativi (De Maria 2020, p. 148)». Si delinea quindi un ruolo professionale dinamico che non ha funzioni e mansioni circoscritte all'interno di un unico ambito disciplinare.

Tab. 1 - Correlazione tra aree di attività dell'Operatore della cooperazione internazionale e conoscenze e competenze del Professionista dell'educazione

Aree di attività dell'Operatore della cooperazione internazionale	Conoscenze e competenze disciplinari e trasversali dei Professionisti dell'educazione e della formazione
<p><i>Rilevazione dei bisogni:</i> definizione del problema di sviluppo; analisi del contesto e definizione della <i>baseline data</i>; mappatura degli <i>stakeholders</i>; analisi del fabbisogno formativo; mappatura delle risorse locali e delle opportunità; ecc.</p>	<p>Conoscere le teorie e le metodologie della ricerca empirica, le metodologie per l'analisi dei bisogni e della domanda di formazione nelle diverse età della vita e nella molteplicità dei contesti sociali e organizzativi.</p> <p>Saper interpretare e formulare la domanda di formazione.</p> <p>Saper valutare il nesso tra gli obiettivi e i risultati della ricerca.</p>
	<p>Saper valutare gli strumenti funzionali all'analisi dei bisogni.</p>
<p><i>Intercettazione delle linee di finanziamento:</i> monitoraggio costante di bandi, fonti di finanziamento, pubblicazioni di <i>donors</i>, agenzie, ecc.</p>	<p>Saper svolgere ricerche finalizzate all'intervento, anche attraverso l'uso delle tecnologie informatiche e dei database nazionali ed internazionali.</p>
<p><i>Progettazione degli interventi:</i> redazione del progetto in tutte le sue parti secondo le specifiche del format richiesto (quadro logico, catena dei risultati, ecc.), <i>vision</i> e <i>mission</i> dell'organizzazione; programmazione del piano di lavoro; pianificazione delle risorse e costruzione del budget; attivazione del partenariato nella co-progettazione; ecc.</p>	<p>Conoscere teorie, metodologie e modelli per l'ideazione, la progettazione e la valutazione nel campo dell'educazione formale, non formale e informale.</p> <p>Saper formulare idee progettuali e strategie di intervento. Saper scegliere metodi, tecniche e strumenti funzionali ai soggetti e ai contesti di riferimento.</p> <p>Saper tradurre l'analisi dei contesti di apprendimento nella formulazione di problemi, obiettivi e soluzioni progettuali.</p>
<p><i>Realizzazione e gestione degli interventi:</i> programmazione delle attività; coordinamento delle azioni e gestione delle risorse; coordinamento del partenariato; organizzazione e gestione operativa, finanziaria, amministrativa e logistica; ecc.</p>	<p>Conoscere i principi della programmazione e della gestione integrata degli interventi, dei servizi e delle organizzazioni.</p> <p>Conoscere le teorie utili a interpretare le dinamiche relazionali e a gestire relazioni individuali e collettive nei contesti educativi e organizzativi.</p> <p>Saper intervenire nelle dinamiche relazionali attraverso metodi e strumenti atti a gestire situazioni a livello individuale, organizzativo e comunitario.</p> <p>Saper organizzare e classificare problemi e informazioni complesse. Saper modificare il giudizio in relazione ai contesti operativi e alle loro interazioni.</p> <p>Saper gestire percorsi di inserimento, di formazione sul lavoro e dei piani formativi anche all'interno delle organizzazioni.</p>
<p><i>Monitoraggio e valutazione dei risultati:</i> monitoraggio in itinere dell'avanzamento del progetto, delle singole azioni e del corretto svolgimento delle stesse (risultati, impiego delle risorse, ecc.); valutazione <i>ex ante</i>, <i>in itinere</i> ed <i>ex post</i> della realizzazione e dell'implementazione del progetto; valutazione di impatto, ecc.</p>	<p>Promuovere processi di cambiamento nei contesti in cui opera attraverso la produzione di conoscenze situate.</p> <p>Saper individuare i risultati inattesi della ricerca e i suoi possibili sviluppi sul piano metodologico e dell'impatto.</p> <p>Saper utilizzare metodologie non previste per far fronte a problemi/risultati inattesi.</p> <p>Saper monitorare e valutare azioni e processi formativi di livello individuale, di gruppo, organizzativo. Saper gestire processi di autovalutazione.</p> <p>Saper avanzare, formulare e argomentare proposte di cambiamento e trasformazione.</p>
<p><i>Divulgazione e sensibilizzazione dei risultati:</i> creazione di reti e gruppi di interesse; organizzazione di eventi di sensibilizzazione; attività di educazione allo sviluppo sostenibile; campagne di comunicazione, <i>fundraising</i>, <i>advocacy</i>, ecc.</p>	<p>Possedere il glossario della progettazione.</p> <p>Saper comunicare il progetto. Sapersi confrontarsi con interlocutori, specialisti e non.</p> <p>Saper comunicare il senso del proprio agire. Saper attivare processi di condivisione.</p> <p>Saper valorizzare i diversi punti di vista in gioco. Saper dialogare, negoziare, condividere con gli attori organizzativi.</p>

## CAPITOLO III

### **Sermig “Servizio missionario giovani” (caso studio)**

#### **3. Storia del Sermig**

All'interno dei temi affrontati, a partire dall'evoluzione del paradigma del mutamento globale e la sfida per garantire il diritto allo sviluppo umano, si colloca la realtà del Servizio missionario giovani come caso studio. L'Arsenale della Pace di Torino rappresenta la storia di un sogno che è diventato un metodo. Da più di 60 anni la Fraternità e i suoi volontari si fanno Operatori dello sviluppo umano, adottandolo come proprio stile di vita. Questo perché sostengono che il diritto allo sviluppo umano non tocca le popolazioni dei paesi meno avanzati ma interessa tutti gli individui senza alcuna distinzione. Ne è la prova il Sermig che è nato inizialmente in Italia dove la ricchezza economica non rappresenta garanzia di sviluppo. Una storia che ha inizio all'arsenale di Borgo Dora, ufficialmente “Arsenale delle costruzioni dell'artiglieria di Torino”, che fu avviato da Vittorio Emanuele II nel 1867. Costruito per fornire armi durante la Prima guerra mondiale, continuò la fabbricazione anche con la Seconda guerra mondiale e fu successivamente occupato dai partigiani nel periodo della Resistenza. Fu infine abbandonato con la fine della guerra e donato al comune di Torino. Lungo un percorso differente, il 24 maggio 1964 veniva fondato il Servizio missionario giovani da Ernesto Olivero e sua moglie Maria, insieme ad alcuni giovani cattolici; il loro sogno era quello di sconfiggere la fame nel mondo tramite opere di giustizia, promuovendo il diritto allo sviluppo umano e praticando la solidarietà verso coloro che si trovavano in difficoltà. Fin da subito hanno abbracciato le richieste della comunità del territorio di Torino per poi allargarsi in altri luoghi del mondo. Queste due strade si incrociarono il 2 agosto 1983 quando il comune di Torino decise di

affidare in comodato d'uso per 100 anni l'arsenale al gruppo Sermig che negli anni si era arricchito di giovani. Ernesto aveva visto in questo luogo il posto perfetto per la loro sede, un arsenale di guerra che aveva assorbito odio e tristezza si sarebbe trasformato in Arsenale di Pace e Speranza. «Dall'arsenale all'Arsenale. Il luogo, gli spazi sono gli stessi: è cambiato dentro. Ne è stata trasformata l'anima e, quindi, la vocazione. Questo è il Sermig: trasformare le persone e le loro strutture dall'interno, nell'anima (P. R. Mattarella, 2018)».

Migliaia di giovani, adulti, professionisti e tanta gente comune iniziò quello che oggi è chiamato il gesto della Restituzione, partendo dalla ristrutturazione del rudere, mantenendone però l'aspetto originale. Una parola fondante del Sermig è “restituzione” che sta a significare che ogni persona possiede dei talenti, capacità, tempo, denaro ed energie, e decide di dividerle con gli altri “sporcandosi le mani” per un grande ideale. «Quando siamo entrati all'Arsenale, il 2 agosto 1983, eravamo un semplice gruppo di ragazzi, molto giovani. Servivano un sacco di miliardi, di energie, di risorse. Noi non avevamo una lira. Avevamo un sogno (Olivero 2018, p.20)». Grande è stata la fiducia donata da milioni di persone, accompagnata da gesti concreti, una fiducia che ha commosso e che ha dato forza ai volontari. La filosofia del Sermig si basa sul moltiplicare dei Sì e il moltiplicare delle risorse. Un gesto che diviene comportamento di massa, che avvia un processo irreversibile di offerta non legata alla logica di mercato.

Alla base l'idea che nessuno povero è così povero da non poter offrire qualcosa e che nessun ricco è così ricco da non aver bisogno di qualcosa. In questo sistema di relazioni, c'è chi riceve gratuitamente in abbondanza ciò di cui ha bisogno, chi trova ciò di cui è andato disperatamente alla ricerca, non chiede altro che gli venga indicato il modo di restituire e restituisce a sua volta non secondo il valore ricevuto, ma in misura sovrabbondante con tutte le

sue capacità e i suoi talenti presenti e futuri (Gen. Riconzi 2016, p.40).

Con l'arrivo dell'Arsenale si entrò in una dimensione nuova, nacque così una Fraternità: giovani, famiglie, consacrati, sacerdoti che hanno scelto di seguire e vivere il Vangelo per essere segno di speranza. Una fraternità aperta che si lascia interpellare dai segni dei tempi, rispondendo con gesti concreti all'umanità che bussava. La Fraternità e i volontari seguono un percorso di formazione continua, non è un ruolo che viene attribuito immediatamente. Si percorre una formazione e aggiornamenti continui per essere in grado di affrontare le diverse situazioni all'interno degli Aresenali come Operatori di sviluppo.

Ernesto non aveva da subito capito quale sarebbe stata la funzione del primo arsenale a Torino. In un primo momento aveva immaginato una grande biblioteca di Pace, coinvolgendo tutte le librerie italiane a donare un libro sul tema che sarebbe poi stato esposto. Invece un giorno grazie ad un incontro provvidenziale, Ernesto capisce quale sarebbe stato il primo servizio della Casa: l'accoglienza.

Nell'inverno del 1987, durante la "Settimana dei digiuni" organizzata in unità con il Santo Padre Giovanni Paolo II, durante una serata di preghiera, un uomo dall'accento straniero si alzò in piedi dicendomi: «Tu questa notte, dove dormirai? Io e molti altri miei connazionali dormiremo al freddo sotto i ponti o nelle auto. Tu, Olivero, stanotte dove dormi?». [...] Avrei potuto rispondere che stavo già lavorando per i poveri lontani e non potevo prendermi altri impegni...Ma l'amore se è vero non può chiudersi nelle scuse... Telefono a mia moglie: «Maria, non vengo a dormire a casa». E scopro l'inferno nella mia città! Ero dirigente di banca, guadagnavo un signor stipendio fisso e potevo vivere come uno che se ne sbatte di tutto il resto, ma quella notte rimasi sconvolto. [...] Mi chiedo: ai poveri chi ci deve pensare? Sempre l'altro o io? (Olivero).

Ogni giorno vengono accolte migliaia di persone che bussano alla porta: «profughi, ragazze madri con i loro bambini, donne sfruttate e maltrattate, vittime di tratta, malati, ex carcerati o persone agli arresti domiciliari, anziani soli, ragazzi in difficoltà, giovani alla ricerca di sé stessi e di un senso per la vita» (Olivero 2018, p.48). Per ogni persona accolta si cerca di superare quella distanza che intercorre tra chi accoglie e chi viene accolto. Nel 2019<sup>33</sup> a Torino sono state accolte 645 persone per un totale di 19.322 presenze nell'accoglienza maschile, invece 283 donne e 81 bambini per un totale di 23.602 giorni di ospitalità offerti per l'accoglienza femminile. Altri servizi sono lo smistamento di vestiti che vengono inviati in diverse missioni nel mondo, un centro medico per curare coloro che non hanno la possibilità economica, la preparazione di buste spesa per le famiglie in difficoltà, le raccolte di cibo e materiale scolastico per i bambini. Quando si dice che il Sermig si è allargato ed ha abbracciato altre realtà internazionali è proprio vero. Nel 1996 a San Paolo, in Brasile, nasce l'Arsenale della Speranza una casa che accoglie ogni giorno 1200 uomini di strada per restituire loro una dignità, un tempo era la struttura che ospitava la quarantena degli immigrati europei. Invece nel 2006 nasce a Madaba, in Giordania, l'Arsenale dell'Incontro. Una casa che accoglie 250 bambini e ragazzi con disabilità, di religione cristiana e musulmana. È un punto di incontro, di dialogo e di amicizia tra persone e culture diverse, soprattutto perché i diversamente abili sono coloro maggiormente emarginati in Giordania; quindi, si vuole portare l'educazione dell'aiuto reciproco e del non temere il diverso. Negli anni nasce anche la bandiera della pace, una bandiera che racchiude il sogno di un mondo unito nella pace. Una sintesi di tutte le bandiere che insieme accolgono, alimentano, proteggono la parola pace. Un altro simbolo importante è il muro di mattoni all'ingresso, costruito con i

---

<sup>33</sup> I dati per i servizi offerti che verranno analizzati nel dettaglio risalgono al bilancio del 2019 per non considerare l'effetto della pandemia Covid-19 (<https://www.sermig.org/chi-siamo/i-nostrinumero/i-rendiconti-annuali/i-nostrinumero-2019.html>)



vecchi mattoni dell'arsenale militare “La Bontà è disarmante”. Un muro sbrecciato per ricordare che i muri tra le persone si possono abbattere, su ogni mattone il nome delle nazioni colpite da guerre, calamità naturali, fame e povertà in cui il Sermig è intervenuto per lasciare un segno con aiuti umanitari, iniziative per lo sviluppo e azioni di pace. L'Arsenale della pace è un laboratorio di convivenza, dialogo, formazione e accoglienza, un “monastero metropolitano” aperto 24 ore su 24 tutti i 365 giorni dell'anno. È un luogo di incontro per migliaia di giovani che da tutta Italia e dall'estero si danno appuntamento per confrontarsi, dialogare e crescere.

Ernesto scrive in occasione della partenza del Giro d'Italia del 2021 la “Lettera alla Coscienza”. I giovani che fanno volontariato all'Arsenale e nel mondo si sono stancati di puntare il dito verso l'altro facendo polemiche. Sostengono che la verità deve essere vissuta ogni giorno, e il dito lo hanno rivolto verso sé stessi, chiedendosi cosa loro possono fare. Hanno risvegliato le loro coscienze capendo che i piccoli possono fare cose grandi, tornando a fare comunità. Quei piccoli che unendosi diventano tanti, avendo l'autorità morale di dire: “Basta!”. Hanno deciso di mettere l'io al servizio del Noi, mobilitando il bene.

La coscienza non fa chiacchiere. Fa e fa essere persone disposte a diventare gli occhi di un cieco, le orecchie di un sordo, il pane di un affamato. La coscienza mi fa amare l'oggi guardando già al domani, mi apre al mondo, alla legalità e alla fraternità. La coscienza mi fa distinguere un bene apparente dal vero Bene, ciò che piace da ciò che porta alla pienezza e, soprattutto, mi fa capire che a fin di bene esiste solo il bene. Solo la coscienza mi aiuta a dire i sì e i no di cui la mia vita, gli altri e il mondo hanno bisogno (Olivero 2021).

Il Sermig crede che il mondo si possa cambiare, cambia però se il primo sono io, è necessaria la forza di farlo e volerlo.

La coscienza ci chiede l'istituzione di un'Onu rinnovata e credibile che garantisca i diritti umani, le libertà religiose e politiche, che tuteli le minoranze, che bandisca l'uso delle armi, che abbia l'autorità morale di fermare le guerre perché si è preoccupata fin dall'inizio di rimediare alle ingiustizie e ai danni provocati dai dittatori di turno, attraverso la diplomazia e dove necessario con un contingente di pace (Olivero, 2021).

### 3.1 Progetti di sviluppo a livello internazionale, nazionale e locale

Quando si parla di sviluppo umano si fa riferimento ad un esempio concreto di restituzione: il gruppo Re.Te<sup>34</sup> che si trova nel Villaggio Globale a Cumiana, un'altra sede dislocata del Sermig a Torino. Questo gruppo lavora analizzando le cause sistemiche del mancato accesso alle opportunità, tramite un approccio multilivello radicato nei territori allontanando i modelli precostituiti, nella logica *leave no one behind*. Nasce nel 1981, composto da persone con talenti diversi ed esperti disponibili a fare consulenza. Si basa sulla convinzione che la ricerca e l'applicazione della scienza allo sviluppo possano aprire cammini di speranza. Si cerca di individuare risposte tecniche e concrete alle necessità che nei paesi in disagio si evidenziano, attraverso soluzioni funzionali e semplici con basso costo, semplice manutenzione e costruzione in loco. L'obiettivo è di rispondere a un bisogno, permettendo così alla comunità coinvolta di migliorare le proprie condizioni di vita e aumentare l'autonomia. Si è dato vita a progetti efficaci: utilizzo sicuro dell'acqua in ogni parte del mondo, sostenibilità alimentare, collaborazione nella progettazione e realizzazione di infrastrutture, missioni umanitarie in contesti di emergenza, presenza sul territorio locale per promuovere uno spirito di mondialità e nuovi stili di vita e l'impiego di energie rinnovabili. Come si è affermato più volte, la forza dello sviluppo non risiede solamente nel denaro, un grande ruolo è rappresentato dalle

---

<sup>34</sup> Restituzione Tecnologica

competenze, conoscenze e professionalità organizzate. Progetti che promuovono l'autosviluppo, dove i beneficiari diretti diventano sempre più protagonisti responsabili e in grado di coinvolgere il sostegno locale. Spesso i protagonisti più colpiti sono i bambini a cui si vuole garantire tutela. La possibilità di garantire un diritto allo sviluppo umano nel presente e futuro, attraverso l'accesso all'istruzione e il miglioramento delle condizioni di vita di tutta la loro comunità. Le realizzazioni tentano di diventare modelli e proposte aperte e coinvolgenti per altre realtà del luogo, senza mancare di responsabilizzare, attribuendo un senso di responsabilità dei risultati raggiunti, anche le autorità locali. A Cumiana ogni mese si realizzano in media 700 ore di volontariato. È nato così il Sabato Globale, un campo di lavoro permanente che tutti i sabati pomeriggio coinvolge giovani e non nella preparazione delle spedizioni di aiuti umanitari, nella costruzione di “soluzione tecnologiche” destinate ai paesi in difficoltà e nella discussione e confronto sui temi della mondialità. «Il Villaggio Globale è la palestra dove la teoria dei progetti di sviluppo si impasta con la terra e con la fatica del caricare tir e del preparare i materiali e del pazientare nel trovare il circuito elettronico più giusto per il problema da risolvere (Redazione Sermig)<sup>35</sup>». Uno degli ultimi progetti affrontati da Re.Te ha sede in Burkina Faso, luogo dove spesso manca l'acqua ma il sole rimane una garanzia. Si è ideato un frigorifero solare che funziona anche nei luoghi dove non c'è la rete elettrica o l'erogazione dell'elettricità è a singhiozzo. La struttura si costituisce è composta da dei sacchetti di plastica con acqua ad un frigo con pareti in alluminio che con il processo di refrigerazione diventano vere e proprie pareti di ghiaccio. Questo sistema conferisce un'autonomia di circa 40 ore al frigorifero anche con temperature esterne di 40 gradi. Per la realizzazione di questo progetto hanno lavorato e si sono affiancati attori diversi,

---

<sup>35</sup> <https://www.sermig.org/idce-e-progetti/re-te/villaggio-globale.html>

specializzati in campi differenti. L'obiettivo è quello di impostare anche il lancio di una produzione locale, creare nuove opportunità di apprendimento e di lavoro per arrivare a proporre questa innovazione sul mercato, anche se inizialmente su piccola scala. La strategia di questo gruppo di lavoro è stata quella sì di portare soluzioni, ma anche trasmettere le conoscenze acquisite alla popolazione locale eliminando quei legami di dipendenza che non portano ad uno sviluppo umano concreto. Sono venuti a Cumiana anche due tecnici qualificati dell'Officina di Saaba della Sacra Famiglia per completare il loro percorso di apprendimento, svolgendo un corso di 165 ore per imparare la costruzione del frigo solare ERGALC 0208. Questo progetto enfatizza due dei quattro pilastri delineati dall'UNDP nel Rapporto sullo Sviluppo Umano del 1995: la partecipazione delle persone coinvolte, come partecipanti attivi facendo emergere il concetto di empowerment della popolazione locale e la produttività dove le persone locali sono in grado di aumentare la loro produttività partecipando alla crescita economica.

Un ulteriore progetto di sviluppo umano nato recentemente nel territorio di Torino è stata la creazione del PalaSermig, il primo Arsenale dello Sport. Un Palazzetto costruito in appena 10 mesi grazie alle donazioni, diventato la casa di tutti gli sportivi del quartiere. Quasi tutti i bambini e ragazzi partecipano gratuitamente alle attività sportive perché per le loro famiglie sarebbe un costo che non potrebbero sostenere o per ragioni sociali non potrebbero parteciparvi. Un progetto chiamato "Per chi non ha sport", pone radici di speranza e desiderio profonde per essere più vicini ai bambini e ai ragazzi attraverso il linguaggio dello sport, amato da tutti loro. Le attività si svolgono settimanalmente con due - tre allenamenti per squadra in preparazione delle partite di campionato. Un tempo speso insieme che viene ritenuto prezioso e custodito grazie alla presenza di tecnici e educatori preparati che

accompagnano i ragazzi in ogni momento. La struttura si trova nello stesso quartiere dell'Arsenale della Pace, Porta Palazzo quartiere con alloggi piccoli e sovraffollati, grave dispersione scolastica e redditi molto bassi. Luogo multietnico di Torino, crocevia di culture, religioni e lingue diverse. Allo stesso tempo però un quartiere dove i bambini non hanno buoni esempi per la loro crescita umana, dettati dalla droga e l'alcolismo diffuso. Il Sermig operava già in questo settore a partire dal 2007 con l'Arsenale della Piazza, progetto di oratorio e doposcuola gratuito dove i ragazzi dalle elementari fino alle superiori, partecipano nei locali dell'Arsenale della Pace quotidianamente. In questo progetto si accolgono 200 bambini di 25 nazioni differenti, dimostrando che è possibile stare insieme rispettandosi secondo le regole della città di Felicizia di cui si sono auto-dichiarati cittadini.

Alcuni bambini mi hanno consegnato la cittadinanza onoraria di un luogo immaginario, da loro definito Felicizia, per indicare l'amicizia come strada per la felicità. Un sogno, forse una favola. Ma dobbiamo guardarci dal confinare i sogni e le speranze alla sola stagione dell'infanzia. Come se questi valori non fossero importanti nel mondo degli adulti. In altre parole, non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società. Sono i valori coltivati da chi svolge seriamente, giorno per giorno, il proprio dovere; quelli di chi si impegna volontariamente per aiutare gli altri in difficoltà<sup>36</sup> (P.R Mattarella, 2018).

La riqualificazione di quest'area, prima degradata e abbandonata, significa dare futuro a questo spaccato di società sottraendolo alla microcriminalità, creando uno spirito di rispetto reciproco e dialogo, dove l'incontro con il diverso passerà attraverso il linguaggio univoco dello sport. Da uno studio svolto dal Sermig nel quartiere di Porta Palazzo si è visto che il 58% dei bambini provenienti da

---

<sup>36</sup> Discorso di fine anno del P. R 2018

famiglie in condizioni di precarietà economica non hanno praticato sport durante l'anno 2021<sup>37</sup>. Questi dati dimostrano che i bambini che vivono in queste situazioni economiche rinunciano a fare sport, evidenziando che in Italia 1 minore su 5 non pratica sport. Importante quindi creare un luogo di crescita e formazione per i più piccoli dove viene trasmessa la disciplina attraverso l'attività sportiva.

Come si è descritto la filiera di amore che si crea dalla sede di Torino si ramifica in diverse realtà nazionali e internazionali. Un progetto locale situato nel Veneto a Camisano Vicentino ha dato vita alla ristrutturazione di una canonica abbandonata divenuta casa che accoglie dell'associazione Amici del Sermig di Vicenza. La storia di questo gruppo nasce divisa, un gruppo di giovani e uno di adulti che operavano nel territorio vicentino e padovano distintamente. Rispondevano ai bisogni della comunità e alle difficoltà che incontravano, grazie al Sermig e con il penultimo mondiale dei Giovani a Padova questi due gruppi hanno iniziato un cammino insieme. Per anni hanno svolto progetti su tematiche di sensibilizzazione come la pace, giustizia, uguaglianza etc., facendo avvicinare la comunità Veneta al modello Sermig. Grazie ad una richiesta arrivata da alcune famiglie straniere del territorio che volevano imparare l'italiano è nato il progetto "L'altro siamo noi". Iniziano così dei corsi gratuiti di italiano per imparare a leggere e scrivere, partecipati principalmente erano donne che portavano anche i loro bambini più piccoli. Hanno accolto anche loro il gesto della restituzione, promuovendo un laboratorio creativo che produce dei lavoretti da vendere a scopo benefico. Questo servizio chiamato oggi "scuoletta di italiano" è divenuto sempre più richiesto anche da uomini e bambini stranieri. Per accogliere queste persone l'associazione aveva bisogno di uno spazio così è arrivata la ex

---

<sup>37</sup> Dati raccolti <https://www.sermig.org/insieme/sostieni-gli-arsenali/per-chi-non-ha-sport/palapiazza-del-sermig.html>

canonica in comodato d'uso per 10 anni. Una casa arrivata nel 2020 in piena pandemia, che si è subito voluta aprire ai giovani e alle persone che si trovavano in difficoltà. Grazie all'aiuto dei volontari, ad oggi una cinquantina, sono iniziati fin da subito i lavori di ristrutturazione. All'interno della Casa ci sono diversi servizi, oltre alla scuoletta di italiano: un orto solidale il cui ricavato va alla Caritas locale, laboratorio creativo e di falegnameria, smistamento vestiti che in base alle necessità vengono spediti in diverse località nazionali e internazionali, le raccolte alimentari e scolastiche con l'aiuto di diverse imprese. L'obiettivo è quello di avere una casa sempre aperta che accoglie, un luogo di restituzione che faccia conoscere quello che è l'effetto Sermig, riproponibile in altre realtà adattandolo agli spazi e situazioni. Alla base di questi progetti locali e internazionali il Sermig e le associazioni che ci collaborano utilizzano l'agenda 2030 come faro e strumento da utilizzare per raggiungere gli obiettivi prefissati dalla carta. Una serietà e determinazione che dimostra come il Sermig stia lavorando intensamente su tutti i 17 obiettivi posti dalle Nazioni Unite.

### 3.2 Studio svolto dall'Università di Torino

Interessante è capire il valore che viene generato dalle ore di volontariato restituite, trasformate in occasioni di sviluppo umano per altre persone. Uno studio condotto da un gruppo del Dipartimento di Management dell'Università di Torino guidato dai professori Piercarlo Rossi, Giancarlo Puddu e Alessandro Stanchi, sul bilancio del Sermig, ha analizzato il FTE<sup>38</sup> misurando gli effetti economici della gratuità e allo stesso tempo il personale a tempo pieno che sarebbe necessario se non ci fossero i volontari. Il gruppo di ricercatori ha lavorato in contraddittorio per evitare di cadere nel fascino del modello.

---

<sup>38</sup> “*Full time equivalent*”

La ricerca applicata, che ha per oggetto l'economia generativa del Sermig, si è sviluppata e proseguirà su tre filoni (Piercarlo Rossi, Giancarlo Puddu e Alessandro Stanchi):

1. Misurazione dell'effetto sostitutivo rispetto alle finanze pubbliche
2. Misurazione dell'effetto spillover rispetto all'abilitazione dei destinatari a creare a loro volta un'economia generativa
3. Strumenti di calcolo e meccanismi di correzione dell'errore

Ad oggi i volontari hanno restituito al Sermig 3 millenni di gratuità. L'opera di volontariato all'interno dell'Arsenale occupa il 93% come valore di donazioni monetarie e materiale. Il 4,7% sono contributi di enti pubblici e privati in Italia e il 2,3% arrivano dal Brasile (dati anno 2019). Questo studio ha voluto verificare se il modello (economico) Sermig fosse fine a sé stesso oppure una parte di esso si potesse replicare in altre realtà come quella dell'impresa o dell'amministrazione pubblica. L'innovazione di sistema trova dei limiti soggettivi e oggettivi nel contesto in cui viene sperimentato, se si vuole replicare identicamente una realtà questo non sarà funzionale. Ma i principi che stanno alla base del Sermig possono essere motore di cambiamento duraturo e sostenibile, riproponendoli in abiti differenti modellandoli al contesto. Le regole poste alla base del Sermig mantenute negli anni sono state: il pianificato che accoglie l'imprevisto, il donato che diventa restituito riequilibrando i rapporti, l'abolizione dello spreco, il desiderio di riparare o riciclare invece di scartare e la trasparenza data dai bilanci. Nella tabella 2 vengono elencati i 5 principi e il loro collegamento che possono generare a livello sociale e istituzionale.



Tabella 2.

Ricadute potenziali e ambiti		
MODELLO SERMIG	LIVELLO SOCIALE	LIVELLO ISTITUZIONALE
1. Il pianificato che accoglie l'imprevisto	Risposta dinamica	Apprendimento istituzionale
2. Il donato che diventa restituito	Approccio empatico	Abilitazione all'empowerment
3. L'abolizione dello spreco	Spinta gentile	Sistema di incentivi
4. Il desiderio di riparare/riciclare, invece di scartare	Crescita frugale	Orientamento ai servizi ecosistemici
5. La trasparenza dei bilanci	Feedback formativo	Bilancio partecipativo

La restituzione a livello di management è stata paragonata ad una leva economico-monetaria insensibile ai limiti. Un trasferimento perenne di valore che ne genera a sua volta altro, una catena di rapporti che si alimenta continuamente non ha un punto di chiusura portando ad un aumento delle dinamiche economico-finanziarie e riduzione delle barriere all'ingresso. Ernesto ricorda sempre che se non ci fossero tutti i volontari, più di mille a Torino, gli Arsenalini chiuderebbero da un giorno all'altro, sono loro la linfa vitale. Se questo un giorno dovesse succedere, fondamentale è che rimangano persone che hanno questa visione, possiedono un metodo da condividere e divulgare. Il Sermig riesce a fare questo operando all'interno di un sistema di relazioni basato sulla multi-level governance dove la distribuzione dei processi funzionali e le decisioni avvengono su più livelli a seconda della problematicità che bisogna affrontare, e il meccanismo di spillover che prova a trasmettere e coinvolgere altre realtà utilizzando un metodo studiato. A volte è necessario, bisogna essere umili e chiedere aiuto è così che il Sermig ha costruito le sue relazioni a livello locale, nazionale e internazionale. In 55 anni ha promosso e realizzato più di 3.680

progetti di sviluppo umano, offerti a persone di 155 nazionalità; e 77 azioni di pace in paesi in guerra<sup>39</sup>. Nella slide sottostante viene riportato che dal calcolo svolto dagli esperti, servirebbero 15,5 dipendenti per svolgere le 570 ore di volontariato alle settimana con un contratto a tempo pieno di 36 ore.

Slide 3.



I livelli di felicità in una società definiti utilitaristici dagli economisti sono espressi con questa formula (tabella 4).

Tabella 4.

$$U = \sum_{i=1}^N u(c_i) + \sum_{i=1}^N v(h_i; R)$$

dove

$c_i$  è il consumo dell'individuo  $i$ ;

$h_i$  è il livello del capitale umano dell'individuo  $i$ ;

$R$  è il livello aggregato dei beni pubblici (ambientale e non solo) della società, la cui distribuzione tra i membri della società è irrilevante.

Da essa si ricava che il livello atteso di welfare per ogni individuo è dato da:

$$E(U) = u(\bar{c}) - \left| \frac{1}{2} u''(\bar{c}) \sigma_c^2 \right| + v(\bar{h}; R) - \left| \frac{1}{2} v''(\bar{h}; R) \sigma_h^2 \right|$$

<sup>39</sup> Dati raccolti da [https://www.sermig.org/idee-e-progetti/nuovo-progetto/articoli/sermig\\_rete\\_per\\_lo\\_sviluppo\\_onlus.html](https://www.sermig.org/idee-e-progetti/nuovo-progetto/articoli/sermig_rete_per_lo_sviluppo_onlus.html)

Si scinde la felicità individuale e quella dovuta al consumo di beni pubblici. Il livello di welfare individuale cresce all'aumentare del consumo e del capitale sociale medio, esso cresce al diminuire delle disuguaglianze sia del consumo privato che del capitale umano. «L'accrescimento nel tempo di capitale fisico non solo si accompagna ad una crescita del capitale umano ma anche ad un miglioramento della distribuzione di quest'ultimo tra i membri della società» (Prof. Puddu). Nasce così l'effetto Sermig cioè quell'investimento dal basso e dall'alto di istituzioni private non pubbliche che possono contribuire alla crescita privata e allo sviluppo. Si crea un'externalità positiva che non si limita solamente a quella sezione geografica di terreno.



## CONCLUSIONI

Questo elaborato ha cercato di rispondere alla domanda: «se tramite l'applicazione del paradigma del mutamento globale, il diritto allo sviluppo umano riesce ad essere garantito e promosso dall'organizzazione di volontariato Sermig». A tal fine, è stata condotta un'indagine descrittiva e una raccolta di dati quantitativa per approfondire le seguenti tematiche all'interno dei tre capitoli della tesi.

Possiamo sostenere che nella situazione attuale delle relazioni internazionali è necessario adottare un approccio umano centrico, lo stato singolo non è in grado di affrontare da solo tutte le problematiche interne ed esterne. La guerra in Ucraina ne è da esempio, in quanto non può avere il potere di determinare le dinamiche del gioco ripristinando il modello stato centrico. Suddividere il mondo in blocchi rallenterà e ostacolerà questo approccio. Fondamentale rimane il confronto tra istituzioni e governi. All'interno di questo quadro si sta facendo sempre più presente il fenomeno della transnazionalizzazione con il ruolo predominante delle organizzazioni non governative, dove la multilevel governance risulta essere un meccanismo di policy making efficace per quanto riguarda la condivisione e la collaborazione per risolvere le criticità attuali. Ciò che non si conosce viene temuto, spesso il ruolo giocato dall'elemento esterno viene rifiutato e sentito come un'imposizione ad un ordine consolidato ed equilibrato. Però la soluzione riscontrata funzionale ad oggi rimane quella di creare una *Partnership* Globale in un sistema bottom-up unendo i governi, il settore privato, la società civile, il sistema delle Nazioni Unite e gli altri attori, mobilitando tutte le risorse disponibili. Il Sermig si trova all'interno di questa visione, grazie alle relazioni e i collegamenti consolidati a livello

nazionale e internazionale, con la creazione di un metodo che può diventare comportamento di massa tramite lo spillover dei suoi principi. In soli 60 anni il Sermig è riuscito a dimostrare il suo metodo come soluzione efficace alla sfida di garantire il diritto allo sviluppo umano, un ulteriore passo potrebbe essere riconoscere il suo ruolo a livello internazionale all'interno dell'ECOSOC con status consultivo.

Da questa prima analisi possono partire ulteriori ricerche future, come quella di come muterà il contesto delle relazioni internazionali dato il momento storico di una guerra in Europa, di come evolverà il diritto allo sviluppo umano nella società odierna oltrepassando quella logica di crescita e profitto e di come crescerà il Sermig nel futuro prossimo.

Importante è sostenere il diritto allo sviluppo umano attraverso anche la sua formazione e istruzione in ambito universitario, così da poter formare operatori in grado di studiare e affrontare tale diritto. Un diritto che non è in via di positivizzazione, e ad oggi non ha più solo valenza etica ma è collegato ad un diritto-dovere alla solidarietà.

## BIBLIOGRAFIA

Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile:

<https://unric.org/it/agenda-2030/>

Axelrod, R. (1985) *Giocchi di reciprocità, l'insorgenza della cooperazione*, Milano, Feltrinelli.

Bonanate, L. (1989) La mutazione postmoderna della politica internazionale, *Relazioni internazionali*.

Bosello, F. (1991) *Diritto allo sviluppo e cooperazione internazionale*, saggio.

Carnevali, G. (1984) Mutamento e continuità nelle relazioni internazionali. *Politico*

Carrino, L. (2016) *Perle, pirati e sognatori: dall'aiuto allo sviluppo a una nuova cooperazione internazionale*, Milano, F. Angeli.

Chiappero Martinetti, E. (2001) *Umanizzare lo sviluppo: dialogo a più voci sullo sviluppo umano*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Colombo, A. (1997) Ordine e mutamento nelle relazioni internazionali. *Rivista italiana di scienza politica*.

De Maria, F. (2020) L'operatore dello sviluppo umano nella cooperazione internazionale: dimensione formativa, ruolo professionale e competenze educative, *Quaderni di economia del lavoro*.

Del Gobbo, G. (2014) *Solidarietà e sviluppo endogeno: lo sguardo pedagogico per riconoscere il valore dei saperi altri*, Lecce, PensaMultimedia.

Feuer, G. (1991) *Droit international du developpement*. 2. ed. Paris, Dalloz.

- Gilpin, R. (1989) *Guerra e mutamento nella politica internazionale*, Bologna, Il Mulino.
- Goldstein, A. (2005) L'Italia e la cooperazione internazionale allo sviluppo. *Il Mulino*.
- Hooghe, L. (1996) *Cohesion policy and European integration: building Multilevel Governance*, Oxford University Press.
- Huizinga, J. (1979) *Homo ludens*, Torino, Einaudi II ed.
- Issau, Q.A. (2016) Tesi dottorato in Studi politici, storia delle relazioni internazionali. *La stabilità del sistema internazionale. Un'analisi critica delle teorie delle relazioni internazionali*.
- Kindleberger, C.P. (1973) *The World in Depression*, Berkeley, California University Press.
- Licursi, S. (2010) *Sociologia della Solidarietà*, Roma, Carocci.
- Malacarne, S. (2016) Tesi magistrale in Politiche per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo. *Alta formazione e Sviluppo. Una frontiera per il cambiamento strutturale?*
- Mascia, M. (2010) Il transnazionalismo organizzato a fini di promozione umana; *Dossier: La società civile globale per la promozione umana*.
- Mascia, M. (2010) Lo status consultivo alle Nazioni Unite, embrione di democrazia internazionale; *Dossier: La società civile globale per la promozione umana*
- McGrath, S. (2002) Skills for development: a new approach to international cooperation in skills development? *Journal of Vocational Education and Training*.
- Merle, M. (1980) *Forces et enjeux dans les relations internationales*, Paris, Ed. Economia.
- Olivero, E. (2018), *Arsenale della Pace, una storia di speranza*.



Olivero, E. (2021), Lettera alla Coscienza.

PalaSermig: <https://www.sermig.org/insieme/sostieni-gli-arsenali/per-chi-non-ha-sport/palapiazza-del-sermig.html>.

Papisca, A (1992) Dallo stato confinario allo stato sostenibile, "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli" anno VI, n. 3/1992 *Democrazia e diritto*, XXXIV.

Papisca, A. (1986) *Democrazia internazionale, via di pace. Per un nuovo ordine internazionale democratico*, Milano, F. Angeli.

Papisca, A. (1986) *Democrazia internazionale, via di pace: per un nuovo ordine internazionale democratico*, Milano, F. Angeli.

Papisca, A. (1988) Sviluppo e pace nel cantiere dei diritti umani, in *"Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli"*, Liviana Padova n. 1.

Papisca, A. (1999) L'internazionalizzazione dei diritti umani: verso un diritto pane umano, *Anno Duemila, primordi della storia mondiale*, Milano, Giuffrè.

Papisca, A. Mascia, M. (2012) *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*. 4. ed. riveduta e ampliata, Padova, CEDAM.

Progetto Sermig Burkina Faso: [https://electomagazine.it/il-sole-del-burkina-faso-per-produrre-ghiaccio-nei-frigoriferi-progettati-a-torino/?fbclid=IwAR2ftHyBX-SRCEffY7\\_gClSgWHEvXSFHJWSDHf8XmQp95nN5jySd8Ngj2hs](https://electomagazine.it/il-sole-del-burkina-faso-per-produrre-ghiaccio-nei-frigoriferi-progettati-a-torino/?fbclid=IwAR2ftHyBX-SRCEffY7_gClSgWHEvXSFHJWSDHf8XmQp95nN5jySd8Ngj2hs).

Quaderni di Armadilla scs Onlus n. 1 – gennaio 2021 A cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini

Rapporto Sviluppo Umano UNDP 2020

Re.Te. Restituzione Tecnologica: <https://www.sermig.org/idee-e-progetti/re-te.html>

Risoluzione Consiglio di Sicurezza; “*Giovani, pace e sicurezza*” n 2550/2015.

Sermig, *Carta dei Giovani*: <https://www.sermig.org/idee-e-progetti/mondiale-dei-giovani.html>.

Spatafora, E. (2003) *Sviluppo e diritti umani nella cooperazione internazionale: lezioni sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo umano*, Torino, G. Giappichelli.

Spatafora, E. (2007) *Sviluppo e diritti umani nella cooperazione internazionale: lezioni sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo*, 2. ed. Torino, G. Giappichelli.

Tusset, G. (1992) *Diritto allo sviluppo come diritto umano*, saggio.

Weiler, H.N. (1983). *Aid for education: the political economy of international cooperation in educational development*, Ottawa, International Development Research Centre.

Zimmern, A. (1927), *The Prospects of Democracy*, *Journal of the Royal Institute of International Affairs*.

## RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questo elaborato, desidero menzionare le persone, che mi sono state vicine in questo percorso di crescita personale e professionale.

Ringrazio il mio relatore, il professore Mascia Marco che in questi cinque mesi di lavoro, ha saputo guidarmi ed essere disponibile con suggerimenti nelle ricerche e nella stesura dell'elaborato.

Ringrazio la mia famiglia e i parenti per avermi sostenuto permettendomi di portare a termine gli studi universitari e la realizzazione dei miei progetti.

Ringrazio i miei amici e i colleghi universitari per essere stati presenti ed avermi incoraggiato durante questo cammino di tre anni, condividendo insieme emozioni e ricordi.

Infine, ringrazio di cuore il Sermig, Ernesto, la Fraternità e gli Amici del Sermig di Vicenza con i quali è nata una grande amicizia portandomi ad abbracciare questa realtà da vicino. Da questo incontro di conoscenza è nato il desiderio di scrivere questa tesi.